ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 29 Maggio 1923* MATTINO NUM. 126

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai giornali settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dagli uffici dei Lunedì	Italia e Colonie	L. 40 —	20,50	15 —
	Estero	» 716 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via *Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo - via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La politica del Governo discussa alla Camera

Ancora l'intervista della "Stampa" - Difese delle libertà costituzionali - I casi di Sicilia

Roma, 28 notte.

I commenti sull'intervista politica pubblicata dalla *Stampa* sono oggi ripresi dai giornali romani con vivacità ed interesse profondamente significativo. Si cerca innanzi tutto di indovinare quale possa essere la personalità intervistata, discutendo i vari probabili personaggi, escluso l'on. Giolitti, che, — come è noto, — ha già smentito l'intervista attraverso una dichiarazione dell'on. Luigi Rossi.

L'*Epoca*, partendo dal presupposto che l'intervista fosse datata da Roma (il che non è), chiede se «il collega Sobrero non abbia per caso creato un parlamentare di maniera che parla come potrebbe parlare l'on. Giolitti; se così è l'indagine è superflua quasi come le smentite». Il terreno deve essere subito sgombrato da questa errata supposizione dell'*Epoca*: il corrispondente romano della *Stampa* è estraneo all'intervista, e non è nei sistemi della *Stampa* fabbricare interviste di maniera con personaggi ipotetici.

Il corrispondente torinese del *Mondo* crede invece che le dichiarazioni siano da attribuirsi ad una personalità piemontese, che alla politica ed all'alta diplomazia è pervenuto attraverso il giornalismo e di cui è nota l'adorazione e verremmo quasi dire l'illuminato feticismo per Camillo Cavour, la cui figura ed il cui insegnamento sono ripetutamente invocati nella intervista stessa. Lo stesso *Mondo*, poi, giudica tale intervista in un editoriale degno di nota. Fatta la premessa che l'intervista ha meritatamente chiamato su di sè l'attenzione generale, «perchè essa rappresenta una manifestazione politica caratterizzata in pari tempo da senso di responsabilità e da lodevole e pratica schiettezza», così prosegue testualmente:

«Non vi è dubbio che, soltanto se si comincia a fare un po' sul serio da parte di tutti l'esame di coscienza, se si ha la energia morale occorrente per trarre fuori dalla infausta *retorica* nella quale restiamo sempre di affogare, con o senza le rivoluzioni e le guerre, la vita pubblica italiana, si può imprimere nella situazione politica del nostro paese quel ritmo risolutivo e progressivo, verso il quale si volge ormai l'aspirazione ancora che parte indistintamente da opposte parti. Ora l'intervista in questione si solleva per l'appunto al di sopra delle consuete improvvisazioni dei discorsi correnti e dalla banale similarietà degli opportunismi quotidiani, per determinare in modo chiaro e non equivoco l'atteggiamento del liberalismo italiano nei confronti del governo fascista. Tale atteggiamento risulta dai termini dell'intervista con caratteri di chiarezza e di decoro, i quali — bisogna convenirne — non sappe ancora raggiungere nelle varie manifestazioni ufficiali quel Partito liberale che fu tenuto a battesimo dal Congresso di Bologna».

Ed il *Mondo*, pur non potendosi collocare dal preciso punto di vista dell'intervistato, riconosce senz'altro che quel punto di vista corrisponde, sul terreno politico, alle più urgenti ed essenziali esigenze a cui esso giornale si ispira nella sua critica quotidiana, e dichiara «il dovere di rivalutare da un punto di vista nuovo quel Governo, il quale, rendendo omaggio alle precise esigenze formulate nell'intervista della *Stampa*, si mettesse in grado di assicurare quella collaborazione liberale che in essa viene prospettata ed esaminata». Infine il giornale considera la situazione attuale e rilevando che sinora non si è costituito contro il Ministero Mussolini un'opposizione vera e propria, esprime la convinzione che la collaborazione liberale, quale è stata prospettata nell'intervista, potrà considerevolmente tardare il sorgere di un'opposizione, e giunge a questa conclusione:

«Ma che la collaborazione liberale possa realizzarsi o meno in quei precisi termini dipende unicamente dall'on. Mussolini, giacchè s'intende che il Capo del Governo non può fare appello ad un consenso sollolo a denaro se non accetta e rende compartecipe delle sue finalità non immediate la maggioranza che lo segue o lo sorregge e si metta in grado di efficacemente ovviare ad ogni pericolo che oggi gli mancano e di evitare qualche avventuroso salto nel buio».

Dal canto suo il *Corriere d'Italia*, che per primo commentò l'intervista, scrive ancora:

«Sia o non sia materialmente l'on. Giolitti la persona che ha dettato l'intervista, è evidente che essa riproduce lo più idee e quelle dei suoi amici. Quanto allo scopo politico della significativa mossa giornalistica si è constatato che esso chiaramente è quello della preparazione del blocco elettorale per le più o meno vicine elezioni politiche ed in questo coincide colla manifestazione promossa dai democratici meridionali, manifestazione che si afferma essere soltanto sospesa e non definitivamente rinviata. Bisogna però riconoscere che l'on. Mussolini guarda chiaramente di gradire la collaborazione dei partiti per proseguire la sua opera di riassetto della situazione a piloule e si spiega la tendenza nettamente ostile dell'intervista giolittiana. Tutto sta a vedere se quanto offrono i liberali democratici sarà accetto all'on. Mussolini. Si crede che se non una risposta precisa, certo chiara indicazione in proposito si avranno nel discorso che sta per pronunziare alla Camera sull'esercizio provvisorio.

In attesa delle dichiarazioni di Mussolini

Intanto la discussione sull'esercizio provvisorio volge rapidamente al termine. Domani avremo, secondo ogni probabilità, un discorso Misuri, che si annuncia vivace e polemico e che è perciò oggetto di grande aspettazione. Com'è noto, l'onorevole Misuri — espulso dal partito fascista con un provvedimento meno recente in seguito alla clamorosa polemica col comm. Bastianini e con altri maggiorenti del partito per la pubblicazione del lodo Terzuzzi-Devecchi — dichiarò più volte pubblicamente che si riservava di dare pieno conto della sua attività politica e delle vicende dell'Umbria fascista, il che voleva molto probabilmente significare che l'on. Misuri non intendeva astenersi dal discutere tanto il provvedimento di espulsione che in parte avuto sulla sua contesa col Pighetti, con Bastianini e con altri membri della Giunta esecutiva del Gran Consiglio fascista. E' pertanto da attendersi un quarto d'ora parlamentare notevolmente movimentato. Per i socialisti unitari parleranno gli on. Baratono e D'Aragona. L'on. Baratono ora però questa sera indeciso se svolgere un ordine del giorno, o se fare un vero e proprio discorso su quanto materia può offrire la discussione dell'esercizio provvisorio. Dall'on. D'Aragona, poi, si attende un discorso importante, che avrà carattere prevalentemente tecnico ed economico. Per i popolari parlerà domani l'on. Longinotti. Il suo discorso è atteso con una certa curiosità in quanto che dovrà precisare l'atteggiamento del Partito popolare di fronte a parecchie importanti questioni e particolarmente di fronte all'attuale Governo. E' ancora incerto se avremo nella seduta di domani le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dichiarazioni che investiranno fra l'altro quasi certamente la crisi interna del fascismo, la fisionomia ed il funzionamento della milizia nazionale volontaria per la sicurezza nazionale e molto probabilmente anche la riforma elettorale. E' ovvio aggiungere che grande è negli ambienti politici e parlamentari l'importanza che si attribuisce a questo discorso ed è intuitivo anche che l'onorevole Mussolini parlerà ad una Camera quasi letteralmente gremita.

Le elezioni a novembre?

Circa la riforma elettorale continuano a circolare voci disparate. Stamane, il *Popolo*, — organo popolare — scriveva:

«Possiamo assicurare che l'on. Mussolini ha preso la sua decisione nei riguardi della riforma elettorale. Il progetto sarebbe in via di elaborazione e informato ai criteri del collegio unico nazionale, come già abbiamo avuto occasione di esporre in precedenza. La presentazione alla Camera verrebbe dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio e sarebbe studiata dalla Commissione durante la discussione sulla riforma del codice, per essere poi affrontata dalla Camera stessa al termine di questa discussione. Le elezioni avverrebbero dunque presumibilmente in novembre».

Senonchè stasera l'*Informatore della Stampa* comunica:

«Un giornale del mezzogiorno ha pubblicato di poter assicurare che l'on. Mussolini si sarebbe finalmente deciso a presentare nei prossimi giorni alla Camera il progetto di riforma elettorale, basato essenzialmente sul sistema maggioritario e col collegio unico nazionale. Il giornale ha aggiunto che la presentazione di questo progetto prenderebbe allo scioglimento della Camera e alle elezioni generali a novembre. Ora questa notizia negli ambienti parlamentari e stata semplicemente giudicata tendenziosa ed intempestiva, in quanto da molti elementi è conosciuta della Camera si crede di poter affermare che il Governo non ha ancora un progetto concreto e definitivo che riguardi la riforma elettorale, e tanto meno poi si sarebbe dichiarato definitivamente favorevole al collegio unico nazionale. Può darsi che l'on. Mussolini — il quale, del resto, fin da sabato scorso, fece fare ricerche al segretario della Camera negli atti parlamentari per riscontrare i precedenti delle varie riforme elettorali — sia costretto per pressione degli stessi che assistano di entrare nel tale ordine Parlamento a presentare comunque in questi giorni un qualsiasi progetto di riforma, ma il fatto della presentazione del progetto non porta con sè la necessità di una immediata discussione e tanto meno può significare le elezioni a novembre. Negli ambienti ministeriali d'altra parte si è molto riservati in proposito ma non si riesce a dissimulare un certo disagio dell'on. Mussolini nei riguardi della riforma che almeno per ora non vorrebbe presentare».

Fin qui l'*Informatore della stampa*. Il continuato di questa nota, che vi comunichiamo puramente per la cronaca, sarebbe però in contraddizione coi convincimenti chiaramente espressi da uomini assai vicini al presidente del Consiglio.

Un deputato popolare, interrogato dall'*Epoca*, ha detto:

«Noi osserviamo che il Governo non ha ancora mai manifestato l'opinione di abbandonare intieramente la proporzionale; anzi, le modificazioni di volta in volta annunciate, sembra vogliano tenerla nel maggior conto. A noi resta dunque il compito pratico di vigilare affinchè il principio proporzionalistico sia mantenuto e non come un'illusione senza fondamento. Abbiamo già detto di essere favorevoli al collegio unico nazionale, ma dovremo ottenere che sia rispettata la proporzionale anche col collegio unico nazionale, tanto più che non vorremmo che attraverso la proporzionale delle minoranze nell'estrema riforma di cui si parla si ritornasse alla reincarnazione del collegio uninominale e ci rimanimo assolutamente contrari. Conviene in tale argomento discutere più sui progetti concreti che sulle linee generali, anche ci riserviamo di esaminare i progetti. Nel campo popolare si vedrebbe con simpatia l'istituzione del collegio unico nazionale colla proporzionale sul tipo della riforma delle elezioni amministrative approvata dalla Camera e secondo il quale, se nessuna lista raggiunge i due quinti dei voti si applica la proporzionale. Se una lista raggiunge i 2/5, ma non i 3/5, le si danno i 3/5 dei seggi. Si potrebbe inoltre sostituire la lista regionale alla lista nazionale».

L'on. Labriola, colla sua solita arguzia, ha così risposto ad un giornalista che chiedevagli il suo parere sulla riforma elettorale: — Ma io credo che la questione della riforma elettorale sia come le scarpe dure e nuove che fanno male ai piedi...

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il senatore Luzzatti, col quale ha avuto un lungo colloquio. Lo stesso senatore Luzzatti, interrogato dai giornalisti all'uscita, ha dichiarato che per il momento non può fare rivelazioni.

La seduta

Roma, 28 notte.

La seduta comincia alle 15 sotto la presidenza dell'on. De Nicola. L'on. Chiesa commemora l'on. Canepa, già deputato di Lavagna per la XXI legislatura. L'on. Acerbo si associa a nome del Governo.

"Il Governo intende applicare la legge..."

Segue l'interrogazione del comunista on. Repossi. Contiene accuse di violenze da parte dei fascisti milanesi. L'on. FINZI rileva che l'interrogazione Repossi è generica; non si riferisce a fatti precisi. Appare così abbastanza difficile rispondere esaurientemente. Può tuttavia assicurare che il Governo non solo disapprova qualsiasi atto di violenza, ma ha già da tempo cominciato a reprimere severamente atti di violenza individuali e collettivi. Il Governo intende applicare la legge in eguale misura nei confronti di tutti quei cittadini che hanno in dispregio la libertà e la vita altrui. La magistratura sarà di una severità inesorabile (*commenti nei banchi dell'estrema sinistra*).

REPOSSI: Non speravo davvero una risposta così precisa: ha però fatti concreti da denunziare. L'oratore racconta che l'8 aprile un commesso milanese fu violentemente tratto dalla sua bottega alla sede del Fascio in via San Marco. Qui fu trattenuto per tre giorni e per tre giorni venne regolarmente bastonato perchè dichiarava di non saper niente circa un preteso nascondiglio di armi che i fascisti credevano dover scoprire. Repossi narra alcuni altri episodi consimili, concludendo che le violenze contro le persone sono la miglior forma di propaganda anti-fascista.

Seguono spiegazioni del commissario per la marina mercantile on. Ciano all'on. Crisafulli, circa l'ente portuario di Messina. L'on. Crisafulli replica a voce così bassa che ben poco si può afferrare di quello che dice.

On. DE NICOLA: — La vera se la tengono per le interruzioni. (*Ilarità*).

L'on. FINZI risponde ad una interrogazione di Lazzari circa il bando emesso sotto mesi fa dai fascisti di Sezze Romano contro i coniugi Temistocle Velletri di anni 24, professore del locale ginnasio, e Clementina Cattigari di 18 anni, maestra elementare comunale.

Per un istituto metodista

Segue una interrogazione dell'on. Gingolani così concepita: «Per conoscere se di fronte al significato dato all'acquisto da parte di stranieri di importanti località di Monte Mario in Roma, non creda opportuno intervenire per la tutela degli interessi religiosi, morali, artistici della capitale d'Italia e del mondo cattolico».

On. FINZI, sottosegretario all'interno: — Posso assicurare l'on. Gingolani che il Governo ha presa nella dovuta considerazione la sua interrogazione. Il Governo non ritiene però opportuno, per ragioni intuitive, darne una risposta scritta.

L'on. GINGOLANI ringrazia e approva il tono della risposta. Effettivamente apprende dal contenuto del 1911 che in tutto il Lazio ci sono quattromila protestanti dei quali 2500 a Roma. Tuttavia questo sparuto gregge...

CONTI: — E vi danno tanto fastidio?

GINGOLANI: — Le mene protestanti sono contro la grandezza di Roma cattolica e italiana. (*Applausi dei popolari*).

DE ANDREIS, vivacemente: — Contro il papato, in ogni caso contro il papato.

GINGOLANI: — No, contro la patria, contro tutta l'Europa cattolica.

Grandi apostrofi: — Ma quali esagerazioni?

GINGOLANI: — I metodisti americani hanno espresso pubblicamente l'intenzione di far sorgere a Monte Mario l'Istituto Internazionale metodista ove, a detta del vescovo Henderson, dovrà tenersi un grande congresso del protestantesimo internazionale. Nel terreno, disse infatti quel vescovo metodista, un grande congresso internazionale sulla cima di Monte Mario. Il quale è duecento piedi più alto...

CONTI: — E' vecchia, l'abbiamo letta già in cinquanta giornali.

GINGOLANI, continuando: — Duecento piedi più alto della cima della cattedrale di San Pietro, proprio come il protestantesimo è duecento piedi spiritualmente più alto del cattolicesimo...

Pel "forno,, e un triangolo

Abbiamo notizia dell'ultima interrogazione dell'on. Conti che dice: «Al Presidente del Consiglio circa l'arresto del rappresentante in Italia dei repubblicani di Irlanda».

L'on. FINZI risponde all'on. interrogante che l'arrestato, o, meglio, il «fermato» di Genova, non era affatto il rappresentante dei repubblicani di Irlanda. Non aveva, insomma, alcuna veste o qualità legale ed ufficiale. Poichè egli voleva recarsi a Roma e non intendeva fare spiegazioni su questo suo viaggio a Roma, la capitale, che coincideva con quello dei reali d'Inghilterra, l'autorità locale ne fece operare il fermo in forza della legge vigente sul soggiorno degli stranieri nel nostro paese. L'on. Finzi conclude: «Questa legge è stata applicata con criteri troppo larghi. Spetta al Governo di applicarla sempre severamente, introducendo tuttavia un'oculata e diligente azione di prevenzione, qualora speciali circostanze lo esigano».

CONTI: — Non mi aspettavo una risposta diversa dal rappresentante di un Governo che manda i cittadini della martoriata Irlanda in quel paese! (*Vive ilarità*). Voleva dire — spiega l'on. Conti — che qui si scacciano e si seviziano i profughi della sventurata Irlanda, mentre lo intendo oggi mandare all'Irlanda il saluto del Parlamento italiano, visto che si sono resi ognor più sufficienti ai persecutori dell'infelice e grande popolo.

Dall'estrema sinistra si grida: — Viva l'Irlanda!

Un socialista

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

DONATI rileva la aperta contraddizione tra la richiesta dell'esercizio provvisorio motivata dal ministro delle Finanze con l'impossibilità di procedere, per il breve tempo, all'esame dei bilanci, e la manifesta volontà del Governo di nulla fare perchè i bilanci passano dal Parlamento essere esaminati. Il disegno di legge di esercizio provvisorio non può essere coordinato con il minor grado possibile di difficoltà per superare la crisi di mano d'opera nel periodo della smobilitazione industriale e fa voti in conseguenza che le trasformazioni per il bilancio dei lavori pubblici per che riduzione nei loro ammontare subiscano una graduazione proporzionale ai lavori più direttamente, e a mano lunga sviluppo economicamente produttivi e in particolare fa voti che sia riesaminato il decreto 25 novembre 1923 e ripristinato con nella sua integrità il capitolo 73 del bilancio di agricoltura».

L'on. Lombardo Pellegrino parla del suo arresto

L'on. LOMBARDO PELLEGRINO ricorda di aver presentato sul suo arresto un'interpellanza. Approfitta della discussione dell'esercizio provvisorio per intrattenere la Camera sul suo caso, che non rappresenta un episodio fatto personale, ma che è un indice eloquente di una grave situazione su cui la Camera deve esprimere il proprio giudizio. Al di sopra delle cifre del bilancio — prosegue il deputato siciliano — vi è una grande questione di principio e di libertà dei cittadini italiani (*Approvazioni all'estrema sinistra*). A questo punto l'oratore chiarisce il significato delle dimostrazioni fatte dal «sestino». Le dimostrazioni siciliane — dice, — non si soffocano con misure di polizia. Restano nell'animo di tutte le popolazioni decisioni che continuano ad avere come segno e simbolo la figura del Re, della persona del Re, che integra i liberi e costituzionali ordinamenti dello stato. Non fatti movimenti sediziosi, non sono moti sovversivi: sono i moti dell'estrema regione meridionale a tutto il paese, la protesta contro le sopraffazioni e le violenze delle autorità politiche e cittadine allorchè colle consuete locali. (*Approvazioni e scrosci*). L'on. Lombardo Pellegrino afferma che non basta studiare i problemi materiali del Mezzogiorno, lavori pubblici, acque, ecc., bisogna studiare e risolvere i problemi morali: bisogna vedere di curare l'animo di quelle regioni anelanti; bisogna farla finita col regno dei prepotenti, coll'opera dei signorotti locali. Vada incontro il presidente del Consiglio alla Sicilia e troverà un popolo capace di comprendere i suoi alpini, capace di grandi sacrifici, non nasca che ricorda di avere avuto il Parlamento prima dell'Inghilterra, che si sa civile, e si sbalzia quando da taluno si mostra di credere che le manifestazioni della sua anima possano essere represse con delle misure poliziesche. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'on. Lombardo Pellegrino dice poi che vi sono essere governi cattolici, socialisti o liberali, lo Stato è pero di tutti e la libertà deve esercire per tutti. (*Applausi e rumori*). Nessuno può pretendere, e neppure il partito liberale, di avere il monopolio della libertà.

TOFANI: — No, no, nessuno lo pretende!

LOMBARDO: — Lo dica lei; i fatti dimostrano il contrario.

DE ANDREIS: — Tofani ha fatto l'industriale, non per la libertà abbiamo fatto la guerra!

TOFANI: — Anche noi!

Voci: — Bene!

MAURELLI: — Oltre a quello della libertà, l'on. Tofani ha fatto il monopolio del denaro!

LOMBARDO PELLEGRINO rimprovera al governo di avere ritirato e sospeso di fatto l'istituto parlamentare. Il fascismo, dice, non fu compiuto una rivoluzione; ha travolto tutto la civiltà, sopprimendo le funzioni del Parlamento che avrebbero quella garanzia e quel controllo ai quali la coscienza popolare non può rinunziare. Ed ecco spiegate veramente le dimostrazioni del siciliano. Il Governo attuale, prosegue l'oratore, ha interpretato male i suoi poteri. I poteri gli vengono stati delegati dalla Camera, la quale non può consentire che si tolgano a funzionari e cittadini le garanzie giuridiche statutarie. La libertà non è una concessione del governo, perchè è al di sopra di tutti i Governi (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ricorda e narra poi come lo arrestato e sequestrato in Questura, senza che gli si comunicassero le ragioni dell'arresto. Quello che è stato fatto a me — osserva — si può fare a migliaia di altri cittadini.

Voci dei socialisti: — Lo si è fatto!

MATTEASSO: — Siamo tutti candidati al domicilio coatto!

LOMBARDO PELLEGRINO: — E l'immunità parlamentare dov'è andata a finire? Io considerando ciò che mi era accaduto, mi sono domandato se dovessi proprio arrivare ad essere deputato per essere arrestato. (*Ilarità*). Narra che il funzionario da cui fu arrestato sulla dichiarazione dell'arresto in questo termine: «Dichiaro in arresto il professor on. Filippo Lombardo Pellegrino per ordine superiore, malgrado le necessarie parlamentari». (*Commenti vivacissimi*).

LOLLINI: — In altri tempi casi simili avrebbero provocato la crisi di dieci Ministeri.

FINZI: — Ma voi dimenticate che questo Governo deriva i suoi poteri dalla marcia su Roma e non dalla Camera!

LABRIOLA: — Allora dovevate sciogliervi subito! (Finzi fa un gesto vuoto come per dire: C'è venire tempo!)

DE ANDREIS: — Non avere fretta Labriola!

LOMBARDO: — Una parola del Governo e della Camera deve venire per assicurare il paese che la libertà per i cittadini non è sospesa. Finiro colle parole di un grande pensatore democratico a cui tutti dobbiamo riconoscenza: Giovanni Bovio, il quale ebbe a dire che l'italiano non concepisce la patria se non liberissima o morta. Morta la patria, vive nella libertà e nel diritto. (*Vivi applausi, congratulazioni all'estrema sinistra*).

L'opposizione di Lazzari

LAZZARI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che la politica dell'attuale Gabinetto non ha alcun contenuto rivoluzionario ed è costantemente ostile ai sentimenti e agli interessi della classe lavoratrice, respinge la domanda di esercizio provvisorio». Premette che il gruppo socialista italiano non voterà a favore dell'esercizio provvisorio, non potendo, come rappresentanza degli interessi del proletariato, avere alcuna fiducia in questo Governo, che non è affatto rivoluzionario, ma reazionario. Nulla infatti nell'opera del presente governo vi è che giustifichi la mutilica di rivoluzionario, che esso ha voluto darsi, mentre tutti i Governi che l'hanno preceduto hanno, come il presente, affermato sempre di difendere gli interessi della Nazione, assumendo quest'opera. Ritiene che, mentre il Partito fascista per conquistare il potere ha provocato lutti e dolori al proletariato, che era tutto intento ad opera di pace e di educazione, questi lutti e questi dolori non hanno prodotto alcun fatto veramente rivoluzionario. L'attività quotidiana del Governo, per quanto audace possa apparire, non esce dalla sfera della ordinaria amministrazione. Nel campo della politica estera constata che, contrariamente alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, il presente Governo persegua scopi di pace ed abbia direttive sostanzialmente diverse da quelle dei passati Governi. Esamina l'atteggiamento del Governo nella questione della Ruhr e afferma che la posizione presa in tal contenente agevolato una soluzione della complessa questione delle riparazioni e dei debiti interalleati. Ricordando poi le circostanze nelle quali avvenne la nomina del nunzio cattolico presso il Vaticano ed ambasciatore dell'Italia a Londra, si duole che il ministro degli Esteri non abbia creduto, in risposta a una sua interrogazione, di dover esporre le ragioni che gli avevano consigliato tale nomina, dopo la non felice prova fatta dal marchese della Torretta in Russia, in contrasto con le tendenze e i sentimenti del popolo italiano. Preannuncia, dice che il Governo inizierà non intende instaurare un regime di giustizia. Ne è indice il fatto che esso infiera le continue violenze perpetrate e danno dei partiti avversari, e la loro esaltazione. Persino in occasione dell'assassinio di Vercorsi, alla cui memoria egli inviola un reverente saluto, si è tollerato che un giornale pubblicasse un articolo che quasi lo faceva l'apologia. Quanto ai rapporti tra le classi sociali, si tenta di sopprimere tutte le maggiori conquiste fatte dal proletariato, tra cui quella della giornata di otto ore che si è di fatto abolita. Si è persino soppressa la ricorrenza del 1° maggio, che era la festa internazionale del lavoro, e di questa politica sono esponenti notabili che poco fanno fatto la loro prima prova nel scioglimento. Ma è una illusione credere che il movimento operaio sia soppresso perchè in questo momento non si verificano numerosi scioperi. Lo squilibrio tra le classi sociali si accentua sempre più e il problema non sarà risolto finchè le classi lavoratrici non avranno nella direzione del Paese quel posto cui hanno diritto. La presente rivoluzione fascista non è che un complesso di misure reazionarie con le quali si è distrutto e si vuole distruggere il faticoso lavoro compiuto per anni ed anni da quanti, in nome del socialismo, volevano condurre il proletariato alla sua elevazione materiale e morale. Questo lavoro sarà ripreso con lena e con fede dai socialisti, i quali, nonostante le difficoltà maggiori, non si arresteranno nella loro opera per il trionfo delle classi lavoratrici. (*Applausi all'estrema Sinistra*).

La seduta termina alle ore 20.

Al Senato

Roma, 28, notte.

Oggi al Senato è continuata la discussione della proposta di legge relativa alla conversione in legge dei decreti legge.

La Ruhr in rivolta: 30 morti e 100 feriti

L'industria tedesca e le misure di garanzia

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 28, notte.

E' già stato accennato su queste colonne al Memorandum consegnato sabato dall'Associazione Nazionale dell'industria tedesca al Cancelliere Cuno. Oggi i giornali pubblicano più esaurienti particolari sul contenuto del documento stesso. Dai particolari si apprende che, per i calcoli fatti dall'industria, secondo i quali la ricchezza privata del Paese può garantire un pagamento annuo di un miliardo e mezzo di marchi oro, questa cifra è stata ridotta a circa un miliardo. Ma di questo miliardo oro l'industria ritiene che una parte soltanto debba essere direttamente coperta da essa; e cioè, soli duecento milioni di marchi oro. In cambio di questa piccola somma, l'industria chiede garanzie e concessioni di natura legislativa e sociale, che tendono fra le altre cose ad abolire praticamente la legge delle otto ore di lavoro, e che assicurino perciò che proteste da parte dei socialisti. Si può prevedere che difficilmente tali condizioni potranno essere accettate da un Gabinetto democratico.

L'industria non risponderebbe che per 200 milioni di marchi oro

Il documento fissa innanzi tutto il principio che il Governo centrale e gli Stati federali debbano mettere insieme le garanzie necessarie per l'ammortizzamento del debito delle riparazioni; e dopo il necessario presupposto che, in primo luogo, questa garanzia sia rappresentata dalle proprietà statali e demaniali, l'industria si dichiara pronta a partecipare alla integrazione delle garanzie stesse. Il documento dichiara però che tale garanzia non deve essere data soltanto dall'industria, ma anche dall'agricoltura, dal commercio, dalle banche e dai beni delle varie amministrazioni comunali. Il documento calcola che, da parte dei privati, potrà essere garantito un ammontare di circa cinquecento milioni di marchi oro, dei quali l'industria si dichiara pronta ad assumersi il 40 %, vale a dire, duecento milioni; per il resto della somma dovrebbero intervenire come garanti gli altri fattori: l'agricoltura, le banche, il commercio, ecc. Il documento non contiene particolari sull'applicazione pratica di questo programma. L'industria fissa come base per la valutazione del suo concorso il valore immobiliare attuale, vale a dire, il valore degli edifici, dei terreni e delle miniere. L'industria nel suo documento si riferisce inoltre esplicitamente alla Nota diretta dal Gabinetto Wirth il 14 novembre alla Commissione delle riparazioni. In questa Nota il Governo di Wirth faceva certi presupposti, che erano considerati quali necessità per dare alla Germania la possibilità di produrre la ricchezza necessarie alle riparazioni; fra le altre, la liberazione di tutti gli inadempimenti di natura economica e commerciale, creati dal Trattato di pace, e un nuovo regolamento della clausola della Nazione più favorita.

Le condizioni che l'industria pone per il suo concorso al sistema delle garanzie sono principalmente sottolineate dal *Vorwaerts* come una minaccia alle otto ore di lavoro. Il *Vorwaerts* commenta questa ed altre condizioni poste dall'industria in questa maniera: «E' sempre la stessa storia. Si domanda all'industria di fare dei sacrifici per il Paese; ed essa cerca prima di tutto di fare un affare per conto suo. Contro piccole concessioni che essa fa allo Stato, essa domanda una tale situazione di privilegio allo Stato, situazione contraria a qualsiasi regola della democrazia...».

La Ruhr in subbuglio

La Ruhr è sempre in subbuglio. Il numero dei morti finora accertato, da quando le sommosse sono scoppiate, viene fatto ascendere a 30; ma si ritiene che parecchie altre persone siano morte senza che le loro famiglie l'abbiano denunciato. Inoltre, parecchi feriti gravi sono in condizioni tali che non lasciano alcun dubbio sulla loro fine.

Avvenimenti di eccezionale importanza si sono svolti nella notte da sabato a domenica a Bochum. La cittadina presenta oggi un aspetto desolato. Pattuglie di truppe di assalto comuniste aggrediscono i passanti con estrema violenza e saccheggiano ville e negozi. Nella lotta tra la guardia civile ed i pompieri da un lato ed i comunisti dall'altro si sarebbero avuti nella notte di sabato 18 morti e 100 feriti da parte dei comunisti, e qualche morto e molti feriti dalla parte della polizia e dei pompieri.

A Gelsenkirchen è stato proclamato lo sciopero generale. Nel comizio tenuto nella mattinata si stabilì che i minatori devono essere tenuti lontani dai pozzi con ogni mezzo. Questa è stata la parola d'ordine del comizio. Lo sciopero è infatti oggi generale. Il servizio d'ordine è da ieri eseguito solo dai comunisti, perchè gli operai dell'Associazione cristiana si sono ritirati di fronte alla parzialità dei loro compagni comunisti.

A Wanne, nella notte di sabato, si sono svolti gravi incidenti fra operai che volevano continuare a lavorare e comunisti. Intervenne energicamente a ristabilire l'ordine un reggimento francese di stanza in quella città. Per il momento regna colà la calma.

La situazione viene segnalata come minacciosa anche da Dresda. Da sabato sera la città è terrorizzata da centinaia di disoccupati, che percorrono le strade principali, facendo chiudere i negozi, sotto la minaccia di immediato saccheggio. I disoccupati pretendono che i negozi non siano riaperti fino a che non siano ribassati notevolmente i prezzi. La polizia non è ancora intervenuta. Occorre notare la situazione speciale in cui si trova la Sassonia. Infatti in questo paese vi è un Governo socialista, che si regge coll'appoggio dei comunisti. L'inerzia della polizia rende più difficile la situazione.

A Berlino sono terminate stasera le trattative tra proprietari di miniere e minatori della Ruhr. Le trattative, che furono condotte abbastanza rapidamente, hanno portato alla concessione agli operai di un aumento di mercede del 65 %. Saranno concessi subito anticipi sopra le mercedi.

Parigi in contrapposto a Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28 notte.

Le divergenze franco-belghe sembrano accentuarsi. Il convegno indetto per ieri subisce un rinvio più lungo di quello che sulle prime non si credesse. Poincaré, avendo informato Bruxelles che i lavori parlamentari prima, ed un viaggio in Alsazia poi, gli impedivano per tutta la settimana in corso di partecipare. Theunys ha cercato di girare l'ostacolo, facendo presentare ieri al Quai d'Orsay dall'ambasciatore belga una nota, nella quale le idee che si volevano far valere si troverebbero elencate. Nella nota si accennerebbe a taluni sistemi di compartecipazione agli utili dell'industria tedesca, allo sfruttamento delle reti ferroviarie e dei monopoli dei tabacchi e dello zucchero, da cui si farebbe calcolo di poter ricavare due miliardi di marchi oro all'anno, e finalmente all'opportunità per la Francia ed il Belgio di incassare fino da ora la cifra minima che acconsentirebbero a imporre alla Germania, deducendone fuori dei debiti interalleati e dei buoni di cassa è naturale che, fino a quando una nuova conferenza non si occupi di proposito di tali esperimenti, le cose rimarrà pressochè inalterate.

Da parte francese la scarsa premura posta all'intavolare nuove discussioni è evidente. L'opinione delle sfere ufficiali è che convenga ormai meglio aspettare le probabili dichiarazioni di Stanley Baldwin ai Comuni prima di rendere un partito qualsiasi in linea di principio non è forse errata la supposizione che i dirigenti francesi vengano lentamente valgendosi da un allacciamento incrollabile allo stato del pagamento di Londra a un ordine di idee nel quale le cifre da pagarsi dalla Germania cominciano a diventare secondarie in confronto dei modi e della garanzia di pagamento. Tuttavia la ripugnanza a compromettersi in un modo o nell'altro, prima di avere sul tavolo una nuova proposta tedesca, rimane in essi assiomatica. La sconcordanza di vedute fra Parigi e Bruxelles va cercata appunto in questa disposizione della prima ad attendere gli eventi in luogo di provocarli. Come notava stamane Roberto De Jouvenel nell'*Oeuvre*, il Belgio non potrà mai considerare la politica nella Ruhr con gli occhi coi quali la considera la Francia, vista che il suo diritto di priorità all'avava permesso sul finire del 1922. Il inserirvi nel proprio bilancio una entrata di 350 milioni di marchi oro, laddove l'occupazione della Ruhr, pur nella speranza che tali entrate dovessero accrescersi, non vi ha iscritto per ora se non delle uscite.

Ora, suscettibile quale è di incontrare l'appoggio del Gabinetti di Londra e di Roma, in fretta di Bruxelles l'imbarazzo Parigi. In qui la tendenza a ricercare dilazioni, nella speranza che o un gesto di Londra o un gesto di Berlino rendano possibile di deferminare senza rischio che cosa si può ordere e cosa mantenere, e se i vantaggi del ristabilimento del fronte interalleato compensino i pericoli che esso comporterebbe. Il temporeggiare offre in questo momento anche un'altra opportunità: quella di stare a vedere che piega prenderanno i disordini della Ruhr. I quali, secondo notizie raccolte stasera dal *Temps*, tendono a guadagnare la testa di ponte francese, ormai estesasi anche a Dortmund. Pare che i comunisti non dispongano di armi in quantità sufficiente perchè il movimento abbia ad assumere una effettiva importanza. Bisogna nondimeno considerare che anche le forze di polizia che il fronteggiano non sono ingenti. In ogni caso la situazione creatasi nel bacino è tale da ingenerare negli occupanti piuttosto la speranza che essa abbia ad esercitare pressioni sul Governo di Berlino anzichè il timore che abbia a invigilare pericoli per la sicurezza delle sue truppe. I danni che ne subisce la Francia consistono nella sospensione dei trasporti di combustibile, vale a dire potrebbero anche essi diventare importanti; ma è ancora troppo presto perchè tali considerazioni abbiano avuto il loro contraccolpo a Parigi, dove, fino a questo momento, non si vede al contrario nell'avvenimento se non una nuova fonte di complicazioni sfavorevoli alla Germania.

Tutto induce in conclusione a prospettare come dominante qui un desiderio diametralmente antitetico a quello dominante a Bruxelles: esso quello di andare innanzi coi piedi di piombo. Intanto, ad aggiungere un ultimo complemento allo stato d'animo, prospettatovi in questa diagnosi frettolosa, concorre la latente preoccupazione del fatto che la discussione sui crediti per la Ruhr dovrà venire domani all'ordine del Governo ancora una volta. E'

I danneggiati di guerra

Mi giungono frequenti e pietose lettere di danneggiati di guerra delle due Venezie, i quali espongono una serie di contrasti e disinganni, provenuti dalla liquidazione dei danni patiti ed aggravati ora specialmente dal sistema con cui si minaccia di liquidarli. Per quanto riguarda i sistemi di estimazione delle indennità, non ho proprio nulla di nuovo a loro sollevo: la questione è sempre vecchia, la soluzione è in movimento da un pezzo ed i nuovi accertamenti e valorizzazioni nulla hanno di differenziale dai sistemi usati per coloro che ebbero già liquidata la propria parte.

Più attinente, invece, l'azione dell'opinione pubblica si può esercitare per quanto riguarda il secondo punto, e cioè quello col quale l'autorità comunale si propone di rimborsare le perdite causate dalla guerra e dall'invasione nemica, non ancora accertato il danno. A questo, come è noto, il Ministero ha provveduto con il prossimo esercizio finanziario 1923-24 una spesa di 1500 milioni, che verrebbe fronteggiata con l'operazione seguente: emissione di obbligazioni di debito pubblico 3,50 %, estinguibili in 25 quinquennia mediante sorteggi annuali, e concorrenti alla assegnazione di premi per l'ammontare complessivo di 25 milioni. Dice l'art. 1.o del decreto in proposito, pubblicato sul N. 111 della « Gazzetta Ufficiale », che « agli effetti del pagamento delle indennità per il risarcimento dei danni di guerra, le obbligazioni vengono calcolate alla pari e la loro accettazione è obbligatoria ».

Il significato del decreto-legge in parola si può brevemente esporre con un esempio. Tizio ha patito dei danni, durante l'invasione dopo Caporetto, un danno in una sua proprietà, che la apposita commissione governativa, istituita a suo tempo per tali calcoli, in valutato in 150.000 lire. Sino a ieri, Tizio avrebbe ricevuto dal Tesoro questa somma e la sua partita restava liquidata. Da oggi in poi, invece, riceve 1000 obbligazioni del valore nominale di L. 100, e che egli è obbligato ad accettare alla pari. Ma, per rimettere in ordine la sua proprietà danneggiata, egli ha bisogno di denaro liquido e quindi deve vendere, o dare in pegno le 1000 obbligazioni, per ottenere la somma che gli occorre. Quanto valgono queste obbligazioni, del valore nominale di L. 100? Questo prezzo si rivela nel modo seguente: Il saggio corrente dell'interesse sui titoli pubblici è intorno al 5,70 %: ad esempio, il consolidato 5 % scadrà fra 69-99, il che porta il saggio reale dell'interesse ognuno intorno a quella cifra. Un titolo che rende il 3,50, ove altri elementi non concorressero, varrebbe quindi intorno a L. 70. Nel nostro caso, però, bisogna aggiungere a questo valore: 1.o la probabilità di rarissimi casi di premi, di 25 milioni pei 1500 milioni di obbligazioni emesse, cioè vale 1.66 2.o la probabilità che il titolo venga sorteggiato prima del ventiseiesimo anno. Il valore di questi due elementi si calcola largamente in 10 lire: quindi il valore attuale dell'obbligazione di 100 lire emesse dallo Stato, è al massimo di 80 lire. Tizio dunque, col nuovo sistema di pagamento, si vede calcolati i danni in 150.000 lire, ma pagati con 80.000 e perde le 20.000 lire tutte se vende immediatamente le sue 1000 obbligazioni, guadagna se le conserva; perchè in quest'ultimo caso perde 2 lire all'anno di interesse su ogni 100 lire di capitale.

In ultima analisi, dunque, questa operazione porta alla falcidia di 1/5 dei loro diritti, a carico di quelli fra i danneggiati delle Venezie che non hanno avuto la fortuna di vedere già rimborsati negli anni trascorsi. Perchè questa misura, che sancisce una tanto grave disparità di trattamento, venga presa proprio a carico di cittadini, che ebbero già a patire danni dagli eserciti nemici, è cosa che non si comprende. E se il Ministero ha qualche buona ragione per spiegare tale sua decisione, farebbe bene ad esporla e spiegarla con un comunicato, anche per evitare il diffondersi di una agitazione, che logicamente è sorta fra gli interessati delle due Venezie. E qualsiasi spiegazione sarebbe tanto più benefica, in quanto quel prestito forzoso, nel silenzio del Ministero, riesce incomprensibile anche sotto l'aspetto finanziario. Infatti, il punto di partenza in materia è il seguente: il Governo provvede e preannuncia per l'esercizio finanziario 1923-24 un disavanzo, che supera la possibilità delle maggiori economie realizzate e delle maggiori entrate previste. In tale situazione, come tutti sanno, non resta che coprire il disavanzo ricorrendo alle operazioni di cassa del Tesoro, e cioè con dei debiti. Dal momento quindi che tale è la via che bisogna seguire, perchè proprio per i 1500 milioni delle indennità ai danneggiati si ricorre a quella emissione di obbligazioni, in quale nasconde in falcidia di 1/5 dei diritti di cittadini, che ebbero già il danno dell'invasione? Non era molto più opportuno seguitare, come per il passato, a coprire l'intero disavanzo con le ordinarie operazioni di Tesoreria, e pagare integralmente i creditori? Che senso hanno, sulla massa di miliardi che si spendono, i 300 milioni di risparmi fatti proprio in questa maniera?

Io mi sono anche proposto il quesito se il Ministero, per agire in tal guisa, era mosso dalla preoccupazione di frenare la emissione dei buoni del Tesoro. Ma questa preoccupazione poteva avere un valore molto serio solo nei primi periodi post-bellici, quando si assisteva ad un crescere vertiginoso di spese, senza sapere dove si andava a finire, e quindi si pensava con terrore a ciò che poteva succedere quando il risparmio e la fiducia incominciassero ad affievolirsi. Ma poi la situazione fortunatamente andò migliorando per gradi ed oggi l'emissione dei buoni del Tesoro può venire riguardata con altro occhio; anche nessuno si preoccupò della emissione dei buoni settennali, che avevano per scopo appunto la raccolta dei mezzi necessari per pagare ai danneggiati di guerra, nè vennero messe critiche o quelle dei buoni novennali a premio.

In ogni modo, la questione vera non è questa. Se il Ministero preferisce dare un po' meno respiro al Tesoro, collocando un mese di 2.o anni di durata, e non più di 25 anni, di quanto è stato finora, è affare suo. Ciò che veramente importa è che non si venga ad un ennesimo rinvio della liquidazione dei danni di guerra, la quale, dopo tanti anni, è ancora ben lungi dall'essere ultimata. Ed è quindi necessario che l'opinione pubblica torni a vigilare in modo che non si ripetano le lungaggini e le noie del passato.

ATTILIO CABIATI.

Cerimonie patriottiche

Il Duca d'Aosta ad Udine

Udine, 28, notte.

Questa mattina alle ore 10 precise giungeva a Udine il Duca d'Aosta. Erano a ricevere alla stazione oltre alle altre autorità convocate, tutti gli ufficiali del presidio, il sindaco Spezzotti, che lo ha poi accompagnato al palazzo municipale dove erano riunite le autorità, i capi di servizio, una folla immensa ha tributato al Duca acclamazioni entusiastiche, mescolate da una commossa di fede. In municipio il sindaco ha presentato al Principe la giunta, e quindi ha pronunciato a nome della cittadinanza fervide parole di saluto, alle quali il Duca ha risposto con elevate espressioni. Frattanto sulla piazza Vittorio una meravigliosa giornata splendeva esuberantemente chiamando al lavoro il buon d'Aosta, il quale si è affacciato per ringraziare, accolto da rinnovate ovazioni. Si è formato quindi un corteo delle Società e delle rappresentanze che si sono degli mani partendo da piazza Vittorio si è recato in municipio, lasciando momentaneamente il Duca che assisteva dal balcone. Il Duca d'Aosta si è quindi recato a visitare le scuole dei combattenti, ove si sono rinnovate le dimostrazioni.

L'adunata degli alpini ad Asiago

Verona, 28.

Le Sezioni di Verona, Trento, Vicenza, Bassano, Schio, Feltre, Pergine e Valsugana, della Associazione Nazionale Alpini, hanno preso una grande adunata ad Asiago, per commemorare i caduti dell'Altipiano. Vi hanno preso parte gli ex-alpini dei battaglioni reduci dell'Ortigara, delle Melette, di Monte Fior, Castel Gomberto, ecc. La cerimonia commemorativa avverrà il 10 giugno a Monte Sisemol e celebrerà pure Revolugon. Saranno visitati i cimiteri di guerra di Asiago e di Gallio.

Si assicura già fin d'ora una partecipazione imponente di ex-alpini, di combattenti e di parenti dei caduti. Data l'importanza della manifestazione le Ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione ferroviaria del 50-60 per cento (differenziale C.).

Il Comitato Centrale (Palazzo Maffei, Verona) fa vivo appello a tutti coloro che ancora non avessero inviata la loro adesione, di farlo subito, segnalo presente che il termine di invio della riesa scade il 31 maggio.

L'adunata degli ex-alpini e artiglieri

Biella, 28, mattino.

Ieri si sono concentrati a Biella gli alpini e gli artiglieri da montagna in congedo di tutto il circondario, per l'inaugurazione del loro gagliardetto. Gli intervenuti, che sommavano a parecchie centinaia, molti dei quali scesi dalle vallate vicine, attraversarono in corteo la città ricevendo alla palazzina Arnulfo, dove ebbe luogo la cerimonia inaugurale, l'omaggio di elevato discorso il colonnello Rizzi, comandante del deposito del 4.o alpini, fra poco interverrà una rappresentanza del battaglione « Levanna ». Nella stessa mattinata ebbe luogo ad Andorno, con grande concorso di popolo e di associazioni, la benedizione del Parco della Rimembranza e la consegna delle bandiere alle scuole. Pronunciarono applauditi discorsi il sindaco cav. Ingegnere Gerone, l'ispettore scolastico dott. Vivanelli, l'on. Pennisterza ed il sindaco di Biella cav. avv. Sarpiano. Nel pomeriggio altra cerimonia patriottica negli orti comunali di Vergnasco per l'inaugurazione del monumento ai caduti e del parco della rimembranza. Il monumento, donato al paese dal comm. Mercandino, venne benedetto dal vescovo di Biella mons. Gamisano. Oltre al vescovo presenziarono patriottici discorsi il dott. Mario Oggè ed il cappellano militare don Migazzio.

A **CARMAGNOLA** la Giunta comunale, d'accordo con la locale Sezione liberale, ha deciso di solennizzare la ricorrenza del 24.o anniversario della proclamazione dello statuto, procedendo contemporaneamente alla consegna delle pergamene di grandinino alle madri e famiglie dei caduti.

A **PINEROLO** venne consegnato le bandiere alle Scuole elementari, durante il Sindaco del Comune cav. Vitello Poli, in luogo certo di Associazioni Autorità e popolazione attraverso il paese imbandierato, recando fiori alla lapide che ricorda i caduti del cav. Poli venne consegnata la medaglia d'oro decretatagli dal Ministero della Pubblica Istruzione per le sue benemerenze verso e favore della Scuola. Ebbe quindi luogo un banchetto di circa 400 coperti.

A **MILANO**, con cerimonia cui parteciparono le Autorità e tutta la popolazione, venne inaugurata una lapide ai caduti Gruppo ufficiale Fasc. cav. Vincenzo Cheibini, ex-ufficiale degli alpini, che fu applauditissimo.

A **PERUGIA** venne consegnata ai granatieri, Omaggio Lesore, indigente-capo del Regio Civile, una medaglia d'oro per le sue benemerenze a favore della Valle. Partecipò, fra il più selezione assistono Mon. Fazio, Monsignor Arcivescovo, il comm. avv. Antonelli, il presidente della Colonia Piemontese a Torino, ed altri.

A **FIRENZE**, coll'intervento del sottosegretario Lodi, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Galileo furono commemorati Vittorio Locchi, il poeta della Sagra di Santa Gonda, e lo studente Mordenigo, che vinse eroico in un conflitto fra fascisti e comunisti. In piazza Vittorio è stata poi inaugurata una lapide in memoria dei goldegrafici caduti in guerra.

A **NOVI LIGURE**, domenica, tra una moltitudine di popolo, convenuta da tutto il circondario, ha avuto luogo l'inaugurazione del Viale della Rimembranza, delle bandiere dei mutilati e combattenti, e la consegna dei diplomi ai donatori e parenti dei caduti in guerra. Doveva intervenire il sottosegretario all'Istruzione, on. Lodi, che inviò invece una lettera di adesione. Sono intervenuti il Prefetto, generale Elia, i generali De Bruzzo e Conlani, il Sotto-Prefetto di Novi Ligure, il Provveditore agli Studi, il Sindaco, numerose altre personalità, tutte le Associazioni di Exit, i combattenti di Bolzaneto, di Pozzolato e i fasci dei circondario, le scuole, ecc. Dopo il corteo, imponente, e dopo il rito religioso, parlarono il Sindaco avv. Porta, il presidente del Comitato, prof. Pirragallo, il cav. Giovanni Tesoli, il comm. Angelo Lissi, la signora Clemente Fabiani e Norina Faverio, e quindi il sottosegretario Lodi, il quale, ricordando la Missione e quindi un banchetto. Anche nel vicino Comune di Pozzolato è stata ieri inaugurata il Viale della Rimembranza.

A **SAVONA** nella Vetreria Ansaldi si è inaugurata una artistica lapide ricordante i 32 operai appartenenti alla vetreria morti per la guerra. Alla cerimonia intervennero in autorità politiche e militari nonchè grande folla di operai e di pubblico.

A **CUNEO**, in piazza d'Armi, ha avuto luogo il giuramento delle reclute del 3.o fanteria. Il col. cav. Tua, comandante il reggimento, ha passato in rivista le truppe, pronunciando un patriottico discorso. Sciolta la funzione del giuramento alla bandiera resan dal sottotenente Corsini.

L'interrogatorio delle parti lese al processo della Finanza

Milano, 28 notte.

Siamo alla ripresa del dibattimento con l'interrogatorio delle parti lese. Una sensazione, di curiosità in stato di attenzione. Quando la Corte si alza per l'udienza, viene il presidente Bassano Arnaldi, quello che è un grande affare di Stato, che ha condotto il processo Dalla Torre, che ha condotto il processo Finzi, che ha condotto il processo Bianchi, che ha condotto il processo Fava, che è il presidente che ha condotto tutti i processi importanti, quello che ha condotto il processo Fava ai minimi, ne compagni, quello che ha condotto il processo Fava dai Cresciani, alla caserma di via Algeri, dove ne ha fecero di tutti i colori

NOVITÀ TEATRALI TEDESCHE

Nel folto

di Bertolt Brecht

Il *Residenz Theater* di Monaco ha messo in scena di questi giorni un dramma, che è stato accolto con vivo fervor d'opinioni, ha già dato luogo ad un clamoroso incidente e che correrà forse la Germania. Quantunque appaia al nostro giudizio opera d'arte mancata e quantunque si tratti di cosa molto lontana dai nostri gusti, sarà opportuno parlarne, perchè resta un autorevole segno dei tempi. L'autore è il medesimo di quei « Tamburi nella notte » da noi già caratterizzati mesi or sono su questa colonna, i quali ebbero non poca fortuna. Dalla tempesta dei « Tamburi nella notte » nasceva un sembiante di speranza: il soldato reduce dalla prigionia, improvvisatosi rivoluzionario per disperazione di reapinto rimaneva infine, avuta la sua donna, all'utopia per senso di stanchezza e per desiderio d'una più umile ma umana realtà. Io dissi allora quel rivolgimento simbolico della mutazione avvenuta nell'anima tedesca, e vi vidi un principio d'un nuovo equilibrio spirituale. Involontariamente di fronte ad un'opera posteriore del medesimo autore — visto che la sua povertà poetica ci incuora a non aver scrupoli estetici, — viene fatto di domandare se il nuovo lavoro presenti un aspetto successivo del primo questo e quale risposta vi dia. Di fatto, benchè l'azione di « Nel folto » si svolga a Chicago, e il conflitto si dibatta fra un malese ed un americano, e la materia del conflitto sia un pesante pasticcio di colore metafisico e d'intonazione generica, non è far violenza al dramma scorgervi un significato prettamente tedesco e ravvisarvi un frutto quanto mai caratteristico del tempo presente. I « Tamburi nella notte » parevano concludere: « Salvezza c'è, Germania! »; — da « Nel folto » par d'udire una più stanca voce, la quale domanda, piena d'angoscia e di dubbio, se davvero ci possa essere salvezza.

Giorgio Garga è un giovane impiegato in una biblioteca circolante, il quale non possiede nulla tranne la propria persona. Capita da lui Shlink, un malese. Costui a 54 anni padrone, dopo 40 anni di lavoro ostinato, d'un fiorente negozio di legnami è stufo di tutto, vorrebbe diventare un altro. In Giorgio vede forse sufficiente debolezza per farsi cedere anima e vita. Il primo tentativo è di « comperare » da lui la sua opinione sopra un certo libro; il giovane deve dire che il libro è buono, una cattivo com'egli pensa. Il giovane rifiuta, nella schermaglia s'inquieta, abbandona il suo impiego; ma rimane come colpito da una malia. Dopo aver errato alcuni giorni senza lavorare, si presenta in casa del malese con una rivoltella in tasca per chiudere i conti. Il malese risponde spogliandosi di ogni cosa, donando al giovane il proprio negozio, mettendolo esattamente al proprio posto. Giorgio vede nell'atto una sfida. Vita è libertà: il diabolico avversario gli vorrebbe impedire d'esser libero, d'esser sè stesso; coll'apparente donazione lo vuol derubare. E allora si decide per la lotta, accetta l'offerta.

Fermiamoci un momento. Per quanto sballato possa sembrarci il conflitto, noi passeremmo a questo punto, spingendo avanti lo sguardo sulla strada dove ormai ci troviamo, di dover veder il riflesso della lotta nell'anima dei due contendenti: è pure il *taedium vitae* del malese, che provoca tutto il guaio. Ma questa sarebbe logica e tecnica di noi gente, diciam così, occidentale. Il dramma espressionista non non conosce sviluppo d'azione nel senso ordinario (non atti tre, cinque, ma quadri, dieci, dodici, non un crescere organico, ma rapida successione di stati episodici senza vera conclusione) così s'infischia della logica e della tecnica tradizionali. Invece di sviluppare il conflitto, esposto il motivo di esso gli preme solo d'elaborarne gli elementi in modo da farli riuscire ad una amara ballata sopra l'ineluttabilità della condanna che pesa sull'uomo moderno. Or dunque Shlink potrà provare in suo infernale gusto nel vedere come, annullandosi, egli perda anche la sua vittima: nel scorgiamo appena la serie delle reverenze ch'egli fa nel ritirarsi passo passo dinanzi al suo successore. E almeno in questi (tanti propositi di lotta egli annuncia!) vediamo il maturare della tempesta? Ahimè, no. A poco a poco tutto gli rovina d'intorno: la moglie, irrimediabilmente viziosa lo tradisce; la sorella, ingenua e debole, si perde; la madre, un'oscura eroina del lavoro, scompare per morire. Ma tanta rovina succede immotivata per misterioso giuoco di destino, forse per rispondere a quei più volte espressi propositi di lotta e di libertà morale. Sulla scena passano larve, non uomini. Da ultimo i due avversari si trovano in un bosco « nel folto » reale, dopo il « folto » simbolico. Sarebbe tempo di venire ad una spiegazione; lo bramano tutti, Giorgio non meno dei suoi uditori. Il malese rivela la sua ultima ribalderia commessa a fin di bene, — l'assassinio della moglie infedele. Il marito liberato capisce ancor meno di prima il perchè dell'ostinata protezione del vecchio mercante, ma perde finalmente la pazienza e prende accordi per far uccidere il malese. Costui gli risparmia la fatica avvelenandosi. Sul cadavere del rivale il giovane riafferma la sua volontà di vita e di libertà.

Non pigliatevela con me, cari lettori, se il dramma vi riesce oscuro. Vi posso assicurare d'averne dato il riassunto più chiaro possibile, dopo consultato il copione, a rappresentazione finita. Assai meno in chiaro di voi eran quei numerosi spettatori che nelle pause si trovavano molto curiosamente discordi nello spiegarsi il dramma ma uniti nell'applaudirlo freneticamente. Spettacolo questo, non meno bizzarro dell'altro. Tra scena e sala, tra finzione e realtà io non vedevo più distacco; era tutto un pezzo di Germania attuale quel che si presentava alla mia osservazione. Ai fervidi ammiratori imponeva rispetto in primo luogo il fatto che centro del conflitto fosse un problema di tinta filosofica, e che i termini e gli sviluppi di cui fossero abbastanza involuti (in sede artistica falsi ed imperfetti) per non lasciarsi afferrare a prima intesa. E' noto come un tedesco di fronte ad un problema senta tanta gioia, riconoscenza e turbamento da ringhiare parecchio prima di giungere alla serenità del giudizio. Pianeva poi il ritrovare un ambiente (soffitte, taverne) e risentire una lingua (rotta convulsa, enfatica) consacrati come moderni dalla nuova rettorica della Babilonia letteraria del dopo guerra. E finalmente — andiamo al più interessante — avvinceva la sorte del giovine eroe disperato. Il destino del quale invece di commuovere irritava me, impenitente pessimista, perchè trovavo che il poeta non aveva saputo fare nè di lui nè del suo caso creazione viva. Ma per i miei eccitati vicini la cosa si presentava diversamente. Non della realizzazione artistica essi parlavano; bastava ad incantarli intravedere l'idea che doveva balenata agli occhi del drammaturgo. C'è da qualche anno in Germania una predilezione speciale per i soggetti dolorosi, per le tragedie disperate che rappresentano uno sprofondare inelluttabile, un vano lottare, una qualche oscura e tremenda condanna. La voluttà del dolore ha presa su tutti qui. Non occorrerà riandarne le ragioni. Ognuno ha l'anima tanto natura di dolore, che a qualsiasi accenno simpatico vibre commosso e nella commozione si amarrisce. Scorrela la lirica e la drammatica tedesca d'oggi: sempre quest'atmosfera di cupa disperazione. Pare che all'arte non si sappia più chiedere nulla se non di rinarrare questa storia di tristezza senza fine. Che nessuna grande opera d'arte sia nata parrebbe confermare la sentenza leopardiana, che vera poesia non nasce se non col favore d'un po' di felicità. Ma questo non bisogna dirlo ai tedeschi adesso. Cacciati in un labirinto buio, — appunto ben adeguato a « nel folto », — ciascuno più che mai convinti che dalla loro tragica solitudine debbano sorgere tutti i valori del mondo nuovo. Si tratta, a ben vedere, d'una sublime affermazione di vita; ma intanto confondono sino al ridicolo le più elementari, eterne, verità. Vedo che per questa strada ci sarebbe da chiacchierare troppo. A un'altra occasione una caratteristica del teatro espressionista. Per ora voglio chiudere col *Theaterskandal*, al quale ho avuto la ventura d'assistere. Un Theaterskandal è sempre un avvenimento questi, dove le disapprovazioni non vanno mai oltre un paio di timidi zittii. Perchè non tutta la Germania è espressionista e poichè anzi molti incominciano a pensare di dover far finalmente argine con energia alla cocaina del fatalismo, sarebbe stata spiegabilissima — data la debolezza del lavoro, — una scommessa esecuzione fatta da giovani intelligenti e risoluti a suon di fischi. Ma come riuscì la dimostrazione! A metà del secondo quadro, senza che nulla in quel momento desse appiglio dal palcoscenico, incominciò un battere di piedi, a cui seguirono di lì a poco alcuni fischi d'origine meccanica o un debole vocio. Quasi subito gli spettatori sentirono bruciarsi gli occhi. Chi, come me, aveva già esperienza in merito, si lasciò pungere senza ritegno, sapendo di che si trattava. Era stata lanciata una bombetta di gas lacrimogeno. La rappresentazione fu sospesa; chiasso, apostrofi violente, discussioni animate. I disturbatori erano una ventina di ragazzi, hitleriani si disse, dall'aria non soverchiamente sveglia che, stretisi in gruppo, dopo aver tenuto breve tempo testa all'indignazione dei partigiani dell'autore, pensarono, vedendo anche intervenir la polizia, di sgombrare il campo. La recita potè poi finire senza incidenti. La tempesta era scoppiata a comando, finiva a comando.

E perchè era scoppiata? Non perchè nessuno avesse da pronunciare un chiaro giudizio di condanna sul dramma come opera d'arte, ma perchè s'affermava che il lavoro conteneva allusioni anti-monarchiche, pezzi immorali, perchè un'attrice aveva scoperto un po' troppo il seno ecc. Insomma, per essendo animati dal miglior gusto d'assistere a una bella fischiata non si poteva non dar torto ai disturbatori. Insomma anche loro, anche loro i giovani che avrebbero dovuto far sentire la voce della Germania fortemente viva, dolorosa ma non fabbricitante, brancolavano « nel folto ». E allora la morale del dramma lo spettatore amareggiato la coglieva dalla sala non dalla scena, ed ma quella detta in principio. C'era a dir vero qualche Schutsmann olimpicamente tranquillo pur dandosi l'aria di spegner l'incendio. Per confortarmi dovetti pensare che forse la Germania sana ed immortale stava nascosta sotto il suo elmo a chiodo.

LEONELLO VINCENTI.

Tragica realtà di vita

che par fantasia di poeta

Como, 23, notte.

Domani dinanzi alla Corte d'Assise di Como avrà inizio, fra intensa aspettazione, un processo per omicidio avvenuto in condizioni assai potentemente drammatiche e fra il cozzo di passioni tanto profondamente tragiche da costituire un episodio giudiziario veramente eccezionale. Si direbbe che la fantasia di un grande poeta tragico l'abbia toggiato per la invenzione della scena. E non è che realtà di vita vissuta. La trama del dramma ridotta alle sue linee più tragicamente semplici è questa.

Una giovane donna maritata, appena venticinquenne, si innamora passionalmente di un altro uomo e spinta dalla sua folle passione, insofferente di infingimenti e di indugi, diserta il tetto coniugale per vivere tutta con l'amante. Questi la tiene con sè. Ma poco appresso se ne stanca e si invaghisce a sua volta perdutamente di una avvenentissima sorella della propria amante. Questa, quando si vede trascurata e poi tradita, dà in escandescenze, supplica, prega, fa di tutto per non essere abbandonata. Ma l'uomo è oramai sordo alle preghiere come all'amore: vuol far sua la bellissima sorella della quale è tutto preso e si fidanza con lei ufficialmente. Il giorno del fidanzamento fa luogo una festa famigliare e un banchetto. L'amante tradita assiste al tripudio della sorella e dell'uomo che l'ha abbandonata: non partecipa con gli altri, ma se ne sta sola a cupa aggirandosi per la casa. A un certo momento scoppia fulminea la tragedia: per un pretesto qualunque, dopo un breve scambio di parole, la tradita, che tiene nascosto un lungo coltello tra le vesti, pugnala con un colpo a tergo l'amante infedele che cade fulminato in un lago di sangue nella camera stessa del convivio di nozze sotto gli sguardi della fidanzata. Poco dopo l'omicida è tratta in arresto ed in carcere, alcuni mesi dopo, mentre la umana giustizia compie la sua opera indagatrice, dà alla luce una bellissima bimba, frutto degli amori con l'amante ucciso.

Formidabile intreccio di passioni e di situazioni degno di un tragedia greca! La moglie che, pazza d'amore, tradisce il marito e ne diserta il talamo perchè non può più vivere lontana dall'amante, nè dividere con altri il suo corpo che, cosa il suo cuore, è tutto preso di lui. L'amante, che, non avvinto dalla stessa passione ardente, sguscia la sua brama, s'innamora invece irresistibilmente di un'altra donna legata questa dai più stretti vincoli con colei che era convivo poc'anzi con lui le spinse nel suo letto e che pure egli si accinge ad abbandonare perchè già gli è caduta dal cuore e dal senso. La nuova amante poi fidanzata che, a sua volta, cullasi nel suo egoismo e nel suo amore e vinnega la propria sorella per diventare la rivale pur conscia della tragica situazione che si va creando se anche non ne prevede le conseguenze fatali.

La lunga tela della tradita: due volte tradita: dall'uomo amato e dalla sorella con il cozzo il letto coniugale violato e oramai perduto, e innanzi il lastrico della via, lo strazio cocente della sua anima colpita a morte, il tripudio dei nuovi sposi, e nelle viscere palpiti della creatura che batte oramai alla soglia della vita! Quale campo meraviglioso di ricerche, di modificazioni, quale profondo studio di anime fra il cozzo irrompendo di tante passioni, per chi dovrà ribadirvi o per chi dovrà giudicare! Tale nella sua sommaria grandiose linee, salvo i particolari dei quali diremo in appresso, il dramma che avrà il suo epilogo nei tribunali correnti.

L'imputata assume subito a sua difensore il valoroso avvocato Ferdinando Bonsoli di Lecco, il quale però volle avere al suo fianco l'avvocato Alessandro Sardi di Alessandria, uno dei più poderosi campioni del Foro penale.

Le persone e i particolari della tragedia

Gli avvenimenti si svolsero in un Comune di Lecco, a San Giovanni. L'imputata è tale Vitari Lucia di anni 24, piacente e sensuale. Essa era andata sposa con tal Ravasio Alfredo, uomo debole, passivo, inetto. Ma l'unione non fu felice: sino dai primissimi tempi si manifestarono fra i coniugi screzi acuti, incompatibilità di carattere e di sentimenti. Abitava poco lungi dalla casa dei coniugi Ravasio tal Brambilla Luigi, di anni 30, uomo forte, energico, dominatore, e la Lucia Vitari usa frequentò qualche volta la casa e poco a poco se ne invaghì. Anche il Brambilla fu preso d'amore per la Vitari forse con minor intensità e con natura diversa di sentimento come gli avvenimenti in seguito dimostrarono. Certo è che i rapporti fra i due divennero presto intimi, poi più frequenti. In breve la Vitari sentì di non poter vivere più sotto il tetto coniugale nè quando il marito, debile e debole, non le facesse inciampo. Avrebbe potuto trascorrere nell'ambiguità la sua passione restando col marito, ma essa preferì la via aperta della confessione palese e delle deliziose piene: abbandonò il marito e divenne in faccia a tutti la compagna del Brambilla, poichè moglie non poteva essere, presa sola dalla sua passione, incurante di tutto. E vissero qualche tempo felici. Tutto il paese sapeva oramai di questa intimità che la Vitari liberamente non si curava neanche di nascondere, pensando che poichè moglie dell'uomo che amava non poteva essere, il suo amore legittimasse la loro unione se apertamente palesata.

Ma presto sorsero sull'orizzonte le prime nubi precorritrici della tempesta. La pubblica opinione di piccolo Comune giornaliero e protestava: pare che il Brambilla ne risentisse anche danno nei suoi affari. Forse anche la famiglia di lui prese ad ammonirlo. E mentre l'uomo, dopo la soddisfazione dei sensi, cominciava lentamente a raffreddarsi e a ragionare, la Vitari si accendeva sempre più di lui che rappresentava oramai tutto ciò che aveva ancora al mondo, e gli si avvinghiò sempre più tenacemente. Incominciarono fra gli amanti le contese. I sospetti. Nessuno più della donna che veramente ama ha più acuta l'intuizione per misurare e controllare il grado di passione dell'uomo. E la Vitari comprese che la parabola discendente dell'amore era inesorabilmente incominciata. Di qui la prima lotta. Qualche pagina dell'inchiesta giudiziaria tratteggia questa situazione e pare che fra i due amanti, sospice forse la donna oramai dubitosa, si fosse celebrato un giuramento solenne col quale si promettevano reciprocamente di non abbandonarsi mai e l'uno autorizzava l'altro ad ucciderlo in caso di abbandono e ad uccidersi poi. Cose da romanzo, ma pur troppo anche sincere effusioni passionali di realtà! E' citato un certo autorevole che dovrà dire che il Brambilla faceva integgere alla Vitari, contei consenziente, degli spilli e degli aghi in varie parti del corpo a guisa di strano scrittoio e insieme di pegno d'amore!...

Ma intanto il fato intesseva le sue tragiche fila. La Vitari Lucia ha una sorella a nome Giovanna, giovane e bella, che è necessariamente in frequenti contatti col Brambilla Luigi. Lentamente questi, mentre andava staccandosi dall'amante, si volgeva verso la Vitari Giovanna per la quale incominciò a nutrire una viva passione amorosa. La Giovanna, pur consapevole dei rapporti del Brambilla con la propria sorella, in breve fu attirata anch'essa, suggestionata forse dal Brambilla che era un dominatore nel cerchio passionale di quello strano e drammatico ambiente. Come essa non pensò alla sorella, alle condizioni eccezionali nelle quali questa si trovava? Come non sentì che attraversandole la via, la buttava di colpo nella rovina e nella disperazione senza speranze, senza ritorno, senza salvezza? Come soffocò il dolce affetto di sorella? Come colle sue stesse mani ne schiantò l'ultima larva di vita? Come la privò di un tetto, di un padre, del sole amore che le restava al mondo? Ma il fatto avvenne e fra i due corse presto l'intesa di una stabile e legittima unione. Vitari Giovanna dovrà venire nella casa del Brambilla compagna per la vita innanzi agli uomini e a Dio: dell'uomo che aveva nella stessa casa nei giorni della passione accolto l'adultera. La sventurata Lucia Vitari apprese tutto ciò non solo, ma ebbe insieme un'altra terribile rivelazione: essa era incinta dell'uomo che la tradiva! Ma le nozze erano oramai decise e il 17 aprile 1922 doveva aver luogo il fidanzamento ufficiale. Che avvenne nell'animo dell'abbandonata che intanto era stata costretta odioso inciampo oramai, ad abbandonare la casa dell'amante? Le tavole processuali hanno qui una battuta che assurge alla più acuta tragicità. Disperata e pur sempre ardente di passione, convinta oramai che ora perduta, pare che la recita per un istante ricevesse ancora dall'amante qualche barlume di speranza, qualche tenue filo di salvezza: pare gli avrebbe promesso di non più ostacolare le nozze a condizione di essere tenuta ancora in casa, magari come domestica, e che il Brambilla non l'abbandonasse del tutto! L'evidenza chiarirà anche questo oscuro particolare del dramma.

E si giunse all'ora fatale: la famiglia era in festa nella casa dei Vitari: il 17 aprile avevan luogo un banchetto per suggellare le prossime nozze: anche la recita Lucia era sotto le stesse tetto, ma non partecipò al convivio pur entrando ed uscendo di continuo. Di colpo, come ho detto, dopo una breve drammaticissima scena, la Vitari, a tergo, vibrò un terribile colpo al Brambilla: l'uomo si drizza un istante, l'abbraccia, esclama: — Che hai fatto! — e cade fulminato. La tragedia è compiuta. Sulla casa è piombato il silenzio e la morte. La donna omicida è piangente: a terra giace trasmutato l'amante confesso. Poco dopo alla soglia s'affaccia lo giustiziato a riprendere, a carcerare, a raccogliere i ruderi della tempesta per dire poi la sua ultima parola nel giudizio imminente. In carcere l'omicida dà alla luce una bimba: la han posto nome: Maria, Aurora, Concetta nell'amore, è nata nel carcere. Triste Aurora!

L'iniziativa per la costituzione dell'Associazione "Santa Barbara,,

Roma, 28.

Seguendo l'esempio dei vecchi e gloriosi sodalizi dei bersaglieri di Lamarmora, dei carabinieri e dei granatieri in congedo, e quello più recente delle associazioni degli alpini, degli arditi e dei bombardieri, anche gli ufficiali di artiglieria in congedo si propongono di riunire in una Associazione Nazionale, al nome e all'insegna della patrona Santa Barbara, gli ufficiali, i sottufficiali e i militari in congedo che nell'arma abbiano servito in pace o in guerra.

Negli intendimenti dei promotori, l'Associazione (estranea ai partiti e alle lotte politiche) dovrà farsi iniziatrice di studi sullo svolgimento tecnico e organico dell'arma, e sull'opera da essa compiuta nelle guerre nazionali d'ogni tempo; dovrà raccogliere, e rievocare solennemente in ogni occasione e con tutti i mezzi, le gloriose tradizioni, antiche e recenti, dei cannonieri; promuovere, d'accordo con le competenti autorità militari, corsi di conferenze e d'esercitazioni illustrative e dimostrative dei progressi tecnici dell'arma; dare opera per fondere sempre più in buon cameratismo gli ufficiali in congedo e quelli in S. A. P.; difendere gli interessi morali dell'arma, ed eventualmente anche quelli dei singoli soci; dare feste, fare pubblicazioni, istituire premi e concorsi, infusi a ravvivare lo spirito di corpo non solo fra gli ufficiali, ma anche fra i soldati, per accendere l'elevazione morale.

Il Comitato promotore, che ha già provveduto a diramare la circolare annunciante il programma della costituenda associazione, è così composto: Ten. Generale Ris. Luciano Bettanti; Magg. Gen. P. A. S. Annibale Rescazzi; Colonnello P. A. S. Aless. Fanizzi; ten. colonnello comm. Gaetano Forni; ten. colonnello comm. Rodolfo Degiorgi; capitano compl. Arnaldo Baldassroni; capitano compl. Giulio Q. Giglioli; capitano compl. Diomede Martinelli; ten. compl. Crescenzo Vito Cirinei; ten. compl. Fausto M. Martini; ten. compl. Alberto Pasquali; tan. compl. Carlo Pompei; ten. compl. Carlo Trinchieri.

-- LIBRI --

" L'ospite non invitato ,,

Solone il legislatore ateniese, era un giorno intento a celebrare con alcuni amici una ricorrenza festiva, quando gli venne annunciata una donna di Lesbo, che non recava doni, nè offerte, ma semplicemente, egli soggiunse: — Lasciatela entrare: forse i suoi occhi avranno il riflesso del mare dell'Eliade e la sua veste ci porterà la fragranza della sua isola.

In *The unbidden guest* di Silvio Villa (New York - Macmillan ed., 1923 - 2 doll.) l'aneddoto antico è richiamato a significare la posizione del protagonista — capita non invitato — in fronte all'America. Carletto Landi si serve nelle memorie della sua vita per illuminare il nuovo paese sulle gloria e le virtù italiane, e gli episodi, i racconti intendono raffigurare le intere, complesse qualità della nostra stirpe; soltanto, in luogo di una trattazione dottrinale abbiamo un romanzo in cui la parte fantastica è unica a quella storica. Attraverso i ricordi d'infanzia passano quindi i grandi del Risorgimento, ma gli studi e i sogni giovanili appaiono le rievocazioni classiche, come internezzo della maturità — ed epilogo — compare, con le sue missioni e sublimine, l'ultima guerra. Parallelamente all'analisi del carattere italiano (rappresentato da Carletto e da altri) si svolge l'esame del temperamento yankee, indagato nelle sue diversità. Se Reginella è la donna del Piemonte, idealizzata da un amore di adolescente, Gladys Gordon è la vivacissima giovanetta degli Stati Uniti. Il Villa ha serbato una linea di misura e di indipendenza realmente notevole e il suo lavoro rivela tatto e comprensione non comuni.

Vale così soprattutto come disegno di psicologie differenti (un po' sfilzate quella italiana) - non proiendo del resto di seguire una linea determinata: gli elementi della trama sono occasionali, autobiografici. L'americanizzazione del protagonista (il processo che lo porta dalla prima impressione repellente al suo giustificato ammirazione) è descritta con molto garbo - e presenta spunti curiosi in fondo. *The unbidden guest* narra come, dopo la prima esperienza provinciali e le platoniche passioncelle, un giovane piemontese vada a raggiungere in America i fratelli industriali, si immedesimi con il nuovo ambiente e torni poscia a compiere il suo dovere di soldato. Storia semplice, dunque, ma ricca di interesse per i vari rapporti con la nostra terra, per le trasformazioni di mentalità che espone. Costruita un po' stranamente, svolta con sobria eleganza di forma e un documento di umanità meglio che un'opera artistica, lodevole per il suo scopo di reciproca conoscenza, animato da un caratteristico senso di fedeltà piemontese.

" Racine e Alfieri ,,

Antonio Majoli ha pensato di ricercare i rapporti tra *Racine* e *Alfieri* (Chitsone - Tip. Ferrari, ed.) - oltre il punto in cui la Tragedia è una pura tradizione dall'Alfieri a del suo secolo, pirando all'ispirazione, non alla imitazione di un'opera di poesia - come avverte, nella sua nota introduttiva, Ferdinando Neri. La sua analisi è fine e dotta, ma a parer mio era necessario farla precedere da un duplice profilo. Occorreva che il lettore avesse presenti le due personalità diverse, e da non esser spinto ad accostare soverchiamente il francese ed il nostro, i quali possono presentare alcun contatto nella « tenerezza » ma sono fondamentalmente su opposte rive. Se non fossero le citazioni a precisare il contrasto tra le due poesie, questo sarebbe poco evidente.

Lo studio del Majoli è rivolto principalmente alle caratteristiche psicologiche dei due teatri; precisata e chiarita la conoscenza del Racine nell'Alfieri (maggiore di quanto non risulti dagli scritti e dalla *Vita*) si dimostra come traccie profonde del *Frères ennemis* siano nel *Polinice*, reminiscenza raciniane nel *Timoleone* e nel dialogo del *Filimo*. La « Berenice » del francese influì sull'*Ottavia* e sulla *Cleopatra* del nostro. La *Fedra* di Racine lasciò segni nell'*Oreste*, nell'*Agamennone*, e particolarmente nella *Mirra*. (« Se l'Alfieri ha voluto gareggiare con il Racine è riuscito assai felicemente nell'arduo proposito di trattare una passione ancora più obbrobriosa senza avvilire la creatura del suo genio, ma conservandole, ancor più di quanto abbia fatto il Racine per la sua Fedra, il fascino dell'innocenza »). Pensato però che in questa indagine, condotta con garbo e misura. Il Majoli non abbia portato un senso critico più avvertito. Ripertiamo più sopra uno dei suoi giudizi: basta leggerlo per comprendere come all'autore sia sfuggita l'essenza del due caratteri, l'intimità delle due creature. L'amore colpevole di Fedra è quello di una moglie impudica, la brama peccaminosa di Mirra (specie in Alfieri, così poco sensuale di stile e d'ispirazione) consuma una vergine inconsapevole. La giovane deve essere, fortunatamente, ingenua: la donna, scaltra, è corrosa da una volontà avvelenata, ch'ella prevede e presume. Ma non abbiamo l'indiscrezione di chiedere a onesti ricercatori sottigliezze interpretative: siano essi scrupolosi come il Majoli, e sarà sufficiente.

Un romanzo provinciale

Non ho mai compreso perchè, di solito, i romanzi provinciali tendano ad una moralità esemplare e racchiudano una satira calunniosa degli abitanti delle grandi città. Dopo un decennio in cui i contadini furono descritti come esseri inferiori nella scala zoologica, al corso all'estremo opposto, ed oggi abbiamo piacere o virtuose narrazioni, con il tema obbligato del ritorno alla terra, delle eredità famigliari, e via dicendo. Romanzo provinciale, non nessuno rustico definisce *La dulme* di Serge Barranx (Paris, Grasset, 1923 - 6 fr. 75) perchè — a similanza di molte altre opere del genere — gli fa difetto la ispirazione della zolla. I racconti che hanno per sfondo una fattoria od un villaggio non riescono più a rappresentare la natura, si chiudono bensì — ed è il caso della *Dame* — negli ambienti domestici o rientrano allora nei vecchi schemi di un'arte di provincia, con la storia del figliuol prodigo e della tentazione superata.

Infatti, anche qui ricompare la trama consueta: la *dame* (la padrona, la signora) rimasta vedova giovanissima, con un bimbo in tenera età, sarebbe tratta a rimaritarsi — ella, ricca proprietaria — con un pastore che l'ama, ma ha la forza di resistere alla passione e di chiudersi nell'ombra, dedicandosi all'educazione del figlio. Questi, cresciuto e giunto alla soglie dell'adolescenza, parte per Parigi, ove il resto per terminare i suoi studi. Si innamora colà di un'avventuriera rumena, la sposa, e con lei vive felice sino allo scoppio della guerra. Mentre egli si batte, la moglie lo tradisce, ed è la *dame* ad averne per prima la rivelazione. Per quanto ella mantenga il segreto, il figlio, venuto in licenza, sorprende l'infedele e divorzia. Uno sconcerto nervoso la riconduce definitivamente, sul finire del 1918, ai patri lari: ivi trovarà la nuova compagna, preparatagli dalla madre, e si avvierà verso nuovi destini, rinunciando all'esistenza artistica e mondana delle città per stabilirsi nei suoi possedimenti a capitanare il lavoro dei reduci dalle trincee.

Ignoro se i lettori saranno si abbandonino ancora (e parrebbe di sì) ai rozzi allettamenti di questa talorie sentimentali, che dovrebbero commuovere le anime bennate. Per parte mia sarei tratto a scrivere l'apologia della sposa colpevole, sperando di rinfrescare almeno gli artifizi di costruzione del libro, il quale è ordinato, piano, corretto, scritto in forma discreta, ma terribilmente mediocre. Preferisco delle pagine ingenue e disgustate, tipo il *Tuvache* di Louis Léon Martin (una racconto di vita dei campi pieno di vigore) ai fogli sguadrati della *Dame*, di cui nessun elemento si fa avanti con prepotenza.

A. G.

Giornali e riviste

S. O. S. è il misterioso segnale che avverte le stazioni radiotelegrafiche delle navi in pieno oceano, che una loro consorella è in grave pe... L'utilità della radiotelegrafia così indiscussa che si pensa ormai a organizzarla come un fenomeno di istruzione mondiale. Ci sono le scuole di « salvatori di navi » ecco di radiotelegrafisti. Visitandone una un redattore del *Piccolo della Sera* riporta curiose sensazioni. La meravigliosa macchina che riceve i messaggi ossanici non è che una misteriosa cassetta lunga, dalla forma copertura, ebanizzo in cui spargono rotonde manopole e sallincano, accese, alcune piccole lampade elettriche. Dinanzi a un apparecchio radiotelegrafico ci si accosta, pervasi da una trepidazione inesplicabile di tutti i sensi. La vostra prima meraviglia, ha cessato qualche istante dopo alla gioia infantile del comprimere sulle orecchie il duplice padiglione della cuffia e dell'ascoltare, ridenti, i messaggi arrivati a voi nell'istante stesso in cui una mano agile e pianista li abbiamo dal lato, migliaia di chilometri lontano. Simultaneità miracolosa che sgomenta e scita, quasi fino la distanza annullata si affollasse intorno a voi turbinando. Così in quel vero santuario dell'elettricità ch'è una stazione trasmittente. Apparecchi classici, come internezzo della maturità — ed epilogo — compare, con le sue missioni e sublimine, l'ultima guerra. Parallelamente all'analisi del carattere italiano (rappresentato da Carletto e da altri) si svolge l'esame del temperamento yankee, indagato nelle sue diversità. Se Reginella è la donna del Piemonte, idealizzata da un amore di adolescente, Gladys Gordon è la vivacissima giovanetta degli Stati Uniti. Il Villa ha serbato una linea di misura e di indipendenza realmente notevole e il suo lavoro rivela tatto e comprensione non comuni.

Vale così soprattutto come disegno di psicologie differenti (un po' sfilzate quella italiana) - non proiendo del resto di seguire una linea determinata: gli elementi della trama sono occasionali, autobiografici. L'americanizzazione del protagonista (il processo che lo porta dalla prima impressione repellente al suo giustificato ammirazione) è descritta con molto garbo - e presenta spunti curiosi in fondo. *The unbidden guest* narra come, dopo la prima esperienza provinciali e le platoniche passioncelle, un giovane piemontese vada a raggiungere in America i fratelli industriali, si immedesimi con il nuovo ambiente e torni poscia a compiere il suo dovere di soldato. Storia semplice, dunque, ma ricca di interesse per i vari rapporti con la nostra terra, per le trasformazioni di mentalità che espone. Costruita un po' stranamente, svolta con sobria eleganza di forma e un documento di umanità meglio che un'opera artistica, lodevole per il suo scopo di reciproca conoscenza, animato da un caratteristico senso di fedeltà piemontese.

" Racine e Alfieri ,,

Antonio Majoli ha pensato di ricercare i rapporti tra *Racine* e *Alfieri* (Chitsone - Tip. Ferrari, ed.) - oltre il punto in cui la Tragedia è una pura tradizione dall'Alfieri a del suo secolo, pirando all'ispirazione, non alla imitazione di un'opera di poesia - come avverte, nella sua nota introduttiva, Ferdinando Neri. La sua analisi è fine e dotta, ma a parer mio era necessario farla precedere da un duplice profilo. Occorreva che il lettore avesse presenti le due personalità diverse, e da non esser spinto ad accostare soverchiamente il francese ed il nostro, i quali possono presentare alcun contatto nella « tenerezza » ma sono fondamentalmente su opposte rive. Se non fossero le citazioni a precisare il contrasto tra le due poesie, questo sarebbe poco evidente.

Lo studio del Majoli è rivolto principalmente alle caratteristiche psicologiche dei due teatri; precisata e chiarita la conoscenza del Racine nell'Alfieri (maggiore di quanto non risulti dagli scritti e dalla *Vita*) si dimostra come traccie profonde del *Frères ennemis* siano nel *Polinice*, reminiscenza raciniane nel *Timoleone* e nel dialogo del *Filimo*. La « Berenice » del francese influì sull'*Ottavia* e sulla *Cleopatra* del nostro. La *Fedra* di Racine lasciò segni nell'*Oreste*, nell'*Agamennone*, e particolarmente nella *Mirra*. (« Se l'Alfieri ha voluto gareggiare con il Racine è riuscito assai felicemente nell'arduo proposito di trattare una passione ancora più obbrobriosa senza avvilire la creatura del suo genio, ma conservandole, ancor più di quanto abbia fatto il Racine per la sua Fedra, il fascino dell'innocenza »). Pensato però che in questa indagine, condotta con garbo e misura. Il Majoli non abbia portato un senso critico più avvertito. Ripertiamo più sopra uno dei suoi giudizi: basta leggerlo per comprendere come all'autore sia sfuggita l'essenza del due caratteri, l'intimità delle due creature. L'amore colpevole di Fedra è quello di una moglie impudica, la brama peccaminosa di Mirra (specie in Alfieri, così poco sensuale di stile e d'ispirazione) consuma una vergine inconsapevole. La giovane deve essere, fortunatamente, ingenua: la donna, scaltra, è corrosa da una volontà avvelenata, ch'ella prevede e presume. Ma non abbiamo l'indiscrezione di chiedere a onesti ricercatori sottigliezze interpretative: siano essi scrupolosi come il Majoli, e sarà sufficiente.

Un romanzo provinciale

Non ho mai compreso perchè, di solito, i romanzi provinciali tendano ad una moralità esemplare e racchiudano una satira calunniosa degli abitanti delle grandi città. Dopo un decennio in cui i contadini furono descritti come esseri inferiori nella scala zoologica, al corso all'estremo opposto, ed oggi abbiamo piacere o virtuose narrazioni, con il tema obbligato del ritorno alla terra, delle eredità famigliari, e via dicendo. Romanzo provinciale, non nessuno rustico definisce *La dulme* di Serge Barranx (Paris, Grasset, 1923 - 6 fr. 75) perchè — a similanza di molte altre opere del genere — gli fa difetto la ispirazione della zolla. I racconti che hanno per sfondo una fattoria od un villaggio non riescono più a rappresentare la natura, si chiudono bensì — ed è il caso della *Dame* — negli ambienti domestici o rientrano allora nei vecchi schemi di un'arte di provincia, con la storia del figliuol prodigo e della tentazione superata.

Infatti, anche qui ricompare la trama consueta: la *dame* (la padrona, la signora) rimasta vedova giovanissima, con un bimbo in tenera età, sarebbe tratta a rimaritarsi — ella, ricca proprietaria — con un pastore che l'ama, ma ha la forza di resistere alla passione e di chiudersi nell'ombra, dedicandosi all'educazione del figlio. Questi, cresciuto e giunto alla soglie dell'adolescenza, parte per Parigi, ove il resto per terminare i suoi studi. Si innamora colà di un'avventuriera rumena, la sposa, e con lei vive felice sino allo scoppio della guerra. Mentre egli si batte, la moglie lo tradisce, ed è la *dame* ad averne per prima la rivelazione. Per quanto ella mantenga il segreto, il figlio, venuto in licenza, sorprende l'infedele e divorzia. Uno sconcerto nervoso la riconduce definitivamente, sul finire del 1918, ai patri lari: ivi trovarà la nuova compagna, preparatagli dalla madre, e si avvierà verso nuovi destini, rinunciando all'esistenza artistica e mondana delle città per stabilirsi nei suoi possedimenti a capitanare il lavoro dei reduci dalle trincee.

Ignoro se i lettori saranno si abbandonino ancora (e parrebbe di sì) ai rozzi allettamenti di questa talorie sentimentali, che dovrebbero commuovere le anime bennate.

SPORT

Il match Italia-Ceco Slovacchia

Gli italiani, inesemplati, piegati per 5 a 1

(Dal nostro inviato s.)

Praga, 28.

La nostra squadra nazionale è stata stamane battuta per cinque reti a uno.

L'esito della partita di Praga ricompila senza dubbio di circa sfiorare tutto il mondo calcistico europeo e di voce delle sfortunate italiani per la clamorosa inaspettata sconfitta. Ma una cosa ancora oltre subito in proposito. L'Italia ha subito la sua prima sconfitta in campo internazionale per merito di una squadra di un valore assolutamente eccezionale.

Per farla che sia la marcatura, per dolorosa che sia il colpo all'animo degli sportivi italiani, ci pare che bisogna assistito al match bisogna riportare come noi l'impressione inviata della formidabile forza dell'undici ceco-slovacco e la convinzione che contro tanto avversario nessuna squadra è disonorevole. Dalla prova di ieri la Ceco-Slovacchia ne esce non solo come l'avversario più forte che l'Italia abbia affrontato nel dopo guerra, ma anche in linea assoluta come l'undici più aggressivo di tutta l'Europa continentale. Vi fu un lungo periodo del primo tempo del secondo di Praga che fu più di uno che una lezione somministrata di come vada giocato il gioco del football quando si intende di unire la scienza all'eleganza, l'arte alla praticità.

Il piccolo bisogno subito si impone

E successo a noi quello che aveva visto succedere alla Svizzera due mesi fa a Losanna. Una grave e seria sconfitta è venuta a richiamarci alla realtà delle cose del mondo del sogni in cui vivevamo un po' tutti. Non diremo la colpa a nessuno di queste ore, dopo di aver congratulato ai colori italiani onori, sempreverdi con questa amarezza. Se la perdita è sicuramente grossa, per vi altrimenti ristabilirsi se per ora a quella qualità tecnica di cui i ceco-slovacchi ci avvisarono ieri. Davanti a tale persone, l'arbitro Beisebner, di Vienna, non ha chiamato in campo le squadre nella consueta formazione:

Italia: Trivellini (Bologna); Caligaris (Casale) e De Vecchi (Genova); Rizzi (Alessandria), Barlassina (Genova) e Alfieri (Torino); Migliavacca (Genova), Baloncieri (Alessandria), Mascardi (Bologna) e Pozzi (Bologna).

Ceco-Slovacchia: Peyr; Holec e Stapl; Seifert, Kaša e Cervený, Sedlacek, Janda, Kozelik, Dvoracek e Cisar.

La formazione ceco-slovacca aveva dovuto subire una modificazione all'ultimo momento col ritorno del famoso Janda all'antico posto in prima linea. Le più alte autorità dello Stato e della città erano presenti nelle tribune quando i match si iniziò, mentre da parte italiana l'ambasciatore stesso con tutto il corpo dell'ambasciata e tutta la colonia nazionale all'incontro. Il calcio d'inizio spettò agli italiani, ma la prima offensiva doveva essere ceco-slovacca e fu di tale e tanta forza e potenza tecnica da impressionare immediatamente attori e spettatori. I nostri reagirono al primo attacco avversario e giocarono anzi a favorevolmente impressionare con un paio di azioni che erano ben lontani dall'essere un modello di perfezione tecnica, ma che quasi ci portarono al successo. Dopo quattro minuti di gioco Perin colpiva in pieno facendo il terzino destro ceco-slovacco Rojer con un bellissimo tiro e Pozzi metteva con disinvoltura alla prova il portiere avversario che quest'ultimo evitava il pericolo che derivava in tutta fretta la palla in corner. I ceco-slovacchi, giocanti per l'occasione in maglia rosso-nera, tornavano dopo di ciò all'attacco e lo spettacolo che ne seguì non sarà tanto presto dimenticato da nessuno di noi che vi ha assistito. Non era che i boemi si dimostrassero in modo assoluto superiori alla nostra eroa di rigore, non era che noi non contrattaccassimo; era il modo con cui veniva condotta l'offensiva quello che impressionava. Senza ritmare colonne con cifre di minuti su di un dato avanzato o su di un dato tiro, darò meglio di tutte le cifre di questo primo tempo dicendo che i ceco-slovacchi, in prevalenza per i tre quarti del tempo, riescirono a dare l'impressione di avere nelle mani le sorti della giornata anche prima di aggiungere a darò ancor meglio questa impressione dicendo che essi riuscirono a far passare gli italiani per una serie di stati d'animo, da quello dell'ansia più viva fino a quello della convinta rassegnazione. L'offensiva partiva metodica dal centro di seconda linea e così dal miglior posto di questa posizione che possegga l'Europa continentale, trovano uomini che assumevano posizioni libere come fosse in cosa più naturale di questo mondo e terminava in tiri paragonabili a vere e proprie cannonate. Contro urti così potenti la nostra difesa aveva dei momenti e dei sussulti di fulmo e di berchezze cosa una nave in piena tempesta; i tre mediani, o per lo meno Burlando ed Alberti, lavoravano disperatamente, ma con poco costrutto. La larghezza enorme del campo e la facilità di muoversi degli avversari, li ponevan in condizioni tali da dover lottare sempre in uno contro due o tre.

Quattro goals perduti nel primo tempo!

Ma quello che più sbalordiva era la potenza dei tiri in goal dei boemi. Appena così giungevano nell'area di rigore, un tiro rapido come un fulmine e altrapotente come un ariete, partiva dal piede di un uomo in corsa, senza ombra di esitazione o di ritardo. Dvoracek, la mezz'ala sinistra, emergeva specialmente per il suo impeto e per la qualità e la forza di questi tiri. Al 10.o minuto, sul primo corner in favore della Ceco-Slovacchia gli italiani si difendevano in modo così sicuro che la palla veniva a cadere ai piedi di Sedlacek, l'ala destra avversaria, la quale, tolta sola, non dava che la falsa di respingerla in goal.

Ma poco prima Trivellini e De Vecchi avevano salvato una situazione assolutamente disperata, nella quale se i boemi avessero segnato nulla vi sarebbe stato a ridire. Ritornavano i nostri all'attacco, appoggiando quasi esclusivamente alla sinistra in cui i bolognesi Perin e Pozzi davano prova della migliore intraprendenza, mentre Baloncieri e Mascardini giungevano anche a provocare una situazione favorevole. Ma nell'area di rigore gli sforzi della nostra avanguardia si rompevano contro l'estrema difesa avversaria come la punta di una scialuola contro una corazza. Al 32.o minuto la superiorità dei boemi si concretava in un secondo goal cinico per bellezza di preparazione e per tocco finale.

Dalla sinistra alla destra, sei attaccanti ceco-slovacchi partecipi all'azione e l'ala destra Sedlacek lanciava una volta sigillo il lavoro di tutti con un traversone preciso e potente che lasciò Trivellini completamente battuto. Era uno di quei goals che paralizzano, un che convincono. Non c'era nulla da dire. Non rimaneva che apprezzare sportivamente il valore avversario. Al 44.o minuto Sedlacek ancora stanco alla sorveglianza dei nostri e in piena corsa. Ca una posizione che pareva di poco giuoco, poteva ancora una volta il nostro portiere con un tiro impossibile a parare, il tiro alla era appena stato rimessa al centro che la mezz'ala sinistra, Dvoracek l'uomo che più spesso aveva tentato i. via del goal, vagliungeva finalmente il suo secondo goal mettendo la mezzo alla destra estrema ottava, sfuggendo un potente tiro appena alzato a pochi passi solamente da Trivellini, che doveva lasciarsi sfuggire la palla una seconda volta fra le gambe.

Nell'intervallo i nostri giocatori si erano ritirati negli spogliatoi con un'espressione di profondo scoramento. Ma pure avevano

CRONACA CITTADINA

La crisi degli alloggi si aggrava

Gli sfratti per vendita di appartamenti - La speculazione dei mobili - Appello al Municipio,

Il problema della casa non si avvia a soluzione, ma va imbrogliandosi in modo modo. Dicevamo giorni fa che non pochi famiglie si trovino con l'acqua alla gola per essere state sfrattate dal proprio appartamento venduto, senza che riescano ad affittare un nuovo alloggio a condizioni possibili. Dove andranno a stare il primo luglio queste famiglie? Un alto funzionario, per l'ufficio suo bene a conoscenza della situazione, or ci diceva: «Se non interviene un provvedimento, saranno affari seri... ». Perchè una casa ci vuole, e se l'inquilino sfrattato non trova un altro domicilio a condizioni sopportabili dalla sua borsa, e non per trovarlo deve andare... in Paradiso, egli non si muoverà, nonostante lo sfratto: nè è concepibile che l'Autorità pubblica possa costringere una famiglia ad andar sul lastrico, ad attendarsi in piazza, quali che siano le buone o le cattive ragioni del proprietario. La questione della casa, nelle condizioni attuali del mercato, è una questione elementare di vita e di ordine pubblico, ed i ragionamenti economici, i diritti contrattuali, le formule di legge, lo stesso diritto di proprietà, non possono valere fino al punto di lasciare la gente nella strada.

Il ritorno alla piena libertà dei fitti non può avvenire senza inconvenienti, senza disagi e sacrifici; ma tutto sia a regolarsi in modo da evitare l'irreparabile, l'impossibile contro la necessità prime, essenziali, del viver civile, o quando il legislatore abbia creduto in un modo o nell'altro di regolarlo — come col decreto ora vigente sui fitti — bisogna impedire energicamente che contro le norme intese a rendere meno aridue l'assolutamente prevalgano elementi perturbatori, i quali peggiorino la situazione e rendano materialmente impossibile il desiderato ripristino della libera contrattazione. E gli elementi perturbatori, che ora peggiorano gravemente la crisi sono questi due: speculazione sul mobilio e vendita degli appartamenti.

La speculazione sul mobilio annulla di fatto ogni disponibilità di alloggi che la situazione edilizia oggi consenta. Camere ed appartamenti vuoti ce ne sono; non molti, ma ce n'è. Solo che per entrarvi bisogna comperare il mobilio, che l'inquilino uscente, e il padrone di casa, o magari un mercante di mobili d'accordo con lui, vi tiene dentro, pretendendo prezzi pazzeschi. O comprate il mobilio, o non entrate. E' questa una sordida speculazione, contro la quale i famosi Commissariati per gli alloggi nulla seppero e poterono fare, ma che adesso ha assunto proporzioni allarmanti, rendendo impossibile ogni movimento di fitti. Se da un lato non si costruiscono case nuove, se dall'altro le case che restano vuote vengono gravate dalla servitù del mobilio o da quella non meno esosa della «buona uscita», come sperare in una qualche sistemazione? Il legislatore che vuole sul serio giungere alla libertà dei fitti non può non intervenire contro queste forme perturbatrici, che rendono sempre più lontano e difficile il ritorno alla normalità. Quando un appartamento risulta non più abitato, esso ha da essere messo in affitto senza mobili: e se il padrone o l'inquilino uscente, o chi per essi, si ostina a tenerci i mobili per farci su l'affare, la legge deve autorizzare il cittadino bisognoso di casa a farli mettere fuori per affittare l'appartamento vuoto.

Ma più grave ancora si prospetta la situazione per la faccenda della vendita degli appartamenti. Alla imminente scadenza di questo 30 Giugno già parecchie famiglie dovrebbero andar sul lastrico perchè l'alloggio da esse tenuto è stato venduto ed il nuovo proprietario ha intimato all'inquilino lo sfratto. Ma al 30 Giugno 1924 il numero delle famiglie così sfrattate sarà enorme, perchè moltissimi sono il già i padroni di stabili che hanno comunicato ai propri inquilini questa graziosissima sorpresa:

«Il sottoscritto, proprietario ecc. ecc., è venuto nella determinazione di vendere il suo stabile ad appartamenti separati. Prima di aprire trattative con altri, si prega la S. V. di voler far conoscere, non più tardi della fine del mese, le sue intenzioni circa l'acquisto dell'appartamento da lei tenuto. Intanto, voglia dirci in quali giorni della settimana l'appartamento potrà essere visibile agli eventuali acquirenti».

Qui un economista può dirè: «Benissimo! Se tutti i padroni di casa si mettono a vendere gli appartamenti a prezzi che solo pochi inquilini sono in grado di pagare, verrà un momento in cui molti alloggi resteranno invenduti, ed i padroni dovranno vendere a mano, ovvero formare al sistema dell'affitto... Le leggi economica non scherza fe penas... casa e ristabilire l'equilibrio...». Già! Ma le centinaia e centinaia di famiglie che non hanno un capitale disponibile per comprare l'appartamento in vendita — e in tale condizione sono anche molte famiglie della cosidetta case signorili — che han da fare al 30 giugno 1923 e al 30 giugno 1924? Comprare l'alloggio esse non possono, trovare un altro appartamento in affitto è impossibile. In tali condizioni esse possono al aspettare che le leggi economiche riportino l'equilibrio, ma restando dove sono, significando bene al padron di casa che, venda o non venda egli l'alloggio, non se ne andranno finchè non ne abbiano trovato un altro a condizioni sotto ogni aspetto tollerabili.

Ora ognuno comprende come una tal situazione, estendendosi il numero dei casi, fino a diventare la regola, sia tutt'altro che incoraggiante. Questo non è più ritorno alla libertà del mercato, è precipitato nel più pericoloso disordine, è esacerbare la crisi. Gli stessi padroni di casa non hanno interesse a condurre le cose per questa via; e se essi singolarmente, e per tutti la loro associazione, non provvedano in tempo a cambiarlo, bisognerà che, nell'interesse generale del pubblico, provveda il Governo, ed è giusto il principio che alla casa hanno diritto non soltanto i ricchi, i capitalisti, pei quali il comperare un appartamento (dalle 50.000 lire in su) è lo stesso che comprare un cassettone, ma anche ogni altro mortale sprovvisto di patrimonio e comunque con redditi che gli consentano di di pagare una pigione; magari... libera, ma non di diventare proprietario di casa.

Intanto, non sarebbe male che le autorità municipali esaminassero la situazione, per studiare sul serio il problema, per chiarire gli elementi di fatto e le prospettive dell'avvenire. Si tratta di problema essenzialmente cittadino, perchè se al Governo spetta di legiferare in materia, ai singoli Municipi spetta di illuminare il Governo sulla realtà della situazione, la quale, aggravandosi, mettendo centinaia di famiglie in condizioni disperate, analitto mette in pericolo l'ordine della città, la vita della città. Anche se nel Consiglio comunale dovesse esservi — mala caso — qualche consigliere alla cui intelligenza oratoria il problema della casa appaia... «con la barba», sarà bene che il Municipio di Torino si occupi della questione, e dica chiaro dove sono le case nuove, e quando e quando occupabili; dica che case devono fare le famiglie sfrattate per la vendita dell'appartamento e che altro alloggio esse vedono dentro e fuori le mura torinesi neanche se guardino col binocolo.

***

Un episodio significantissimo delle conseguenze perturbatrici della speculazione che si va esercitando sulle case e sugli alloggi, l'abbiamo avuto proprio ieri ai nostri uffici. Tutti indistintamente gli inquilini di una casa di piazza Montebello sono venuti al nostro giornale, ed una Commissione è salita per manifestarci la loro protesta e le loro apprensioni. Si tratta di questo: il nuovo proprietario dello stabile — forse in ordine di tempo da pochi mesi a questa parte — ha mandato a tutti gli inquilini una lettera nella quale li avverte che «dal 1.o maggio si è reso acquirente dello stabile, allo scopo di occuparne personalmente una parte appena sarà possibile, vendendo la rimanenza frazionata». E propone loro di acquistare l'alloggio attualmente occupato, avvertendoli che essi hanno tempo fino alla fine di maggio a manifestare i loro intendimenti al riguardo; trascorso tale termine il proprietario inizierà trattative con estranei per la vendita degli alloggi.

La Commissione che è venuta da noi ci ha fatto osservare, per quanto riguarda il punto dell'acquisto, che si tratta di una casa di tipo popolare, con acqua sui pianerottoli e cessi in comune sui ballatoi. Gli inquilini sono tutta gente che vive del proprio lavoro e non ha certo i mezzi di acquistare il modesto alloggio che occupa. Perciò fra gli inquilini è viva l'apprensione che la minacciata vendita degli alloggi separati prelud a al tentativo di licenziamenti in massa, e protestano per quelle manovre di speculatori che gettano il turbamento nella famiglia, approfittando del momento eccezionale di acuta carestia delle case.

Questo non è che un episodio, ma tutti anche — e noi l'abbiamo anche recentemente rilevato, deplorandolo, — che nella nostra città questa sfrenata speculazione imperversa e sempre più allargandosi ed intensificandosi. Perciò abbiamo creduto utile rendere pubblico questo caratteristico episodio, per dimostrare, ancora una volta, come sia veramente il caso che si metta un freno agli immoderati appetiti della speculazione.

***

L'avv. Bogetti a proposito del caso del fornitore attendato in piazza Rivoli e poi trasmigrato a Grugliasco, ci scrive che effettivamente i locali da questi occupati erano pericolosi ed inabitabili, anche dal punto di vista igienico e dovevano essere abbattuti. D'altra parte il fornitore non poteva essere considerato invisibile ed avrebbe dovuto iniziare l'edificio con l'azienda liquidata da cui dipendeva. Per tre anni non gli si richiese alcun affitto.

Sussidi ai soci dell'A. G. O.

Il Commissario prefettizio per l'Associazione generale operai comunica: «Si rende noto agli interessati che da venerdì 1.o Giugno corrente anno, dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 17, alla Cassa dell'Associazione Generale degli Operai, ella in via Genova 17, sarà effettuato il pagamento dei sussidi maturati al 31 maggio 1923».

***

Numerosi soci anziani dell'A. G. O. hanno tenuto una riunione e nominato una Commissione composta dei signori Paulè Antonio, Manassero Giovanni, Molette Luigi, Gotta Giovanni, Spagarino Ernesto, Casca dott. Enrico, Vela Aniedeo, col mandato:

1.o di metterai «a nome di migliaia di soci oggi al corrente di pagamento» a contatto colle Autorità, amministrative e politiche, e sovratutto con queste ultime, che ora, a mezzo dell'opera del solerte Commissario prefettizio sig. cav. Azzati, provvedono provvisoriamente al riordinamento sociale ed al funzionamento del Mutuo Soccorso;

2.o di esaminare i termini precisi dei rapporti ed impegni correnti oggi fra l'Associazione Generale e la riordinata Alleanza Cooperativa;

3.o di appurare le vere condizioni giuridiche dell'Associazione attraverso i suoi diritti ed i suoi doveri conosciuti dagli statuti sociali nei riguardi del suo Capitale patrimoniale;

4.o di accertare i fatti tutti, e le responsabilità singole e collettive delle Amministrazioni sociali, di valersi nel nome dei soci di ogni mezzo legale per preparare e conseguire il più presto possibile: a) la riorganizzazione su basi granitiche della grande associazione mutualistica lorinese che nei suoi 79 anni di vita ha benemeritato della classe operaia italiana ed è lustro della nostra Torino; b) la nomina di un'amministrazione definitiva di soci responsabili; c) il ritorno nella sua sede di corso Siccardi 12.

La Commissione, per gentile concessione della sua direzione, risiederà presso la società «La Libertà» in corso Ferrucci N. 34.

Per la famiglia Baracco

Nuove offerte: Le bambine Carla e Luisa Cresci, L. 20; E. L. 10; Corpo musicale «Stella» di Borgo Po (prodotto di una bicicletta), 54; S. A. in ringraziamento alla B. V. Consolata per la grazia ricevuta per la guarigione del suo Achille, ed implorando protezione per tutti i suoi cari, 50; F. M. per grazia ricevuta dalla B. V. Assunta, 10; N. N. da Moncalieri, L. 10 — Totale L. 115. Totale precedente 7539,50. Totale generale 7654,50.

Il ringraziamento del generalissimo Diaz

S. E. il Duca della Vittoria, generale d'esercito Armando Diaz, ha inviato al Sindaco il seguente telegramma in risposta al ringraziamento rivoltogli per il suo intervento alle manifestazioni torinesi: «Con animo che ramente accoglienze dagnissime intimenti cabili, ringrazio sentitamente Vossignoria autorevole interprete sodezza patriottica cittadinanza per gentili gradita espressioni mentre porgo V. S. e civica Amministrazione mio riconoscente saluto».

Il congresso fotografico

Indetto dalla Federazione nazionale professionisti fotografi, col patrocinio della Giunta esecutiva dell'esposizione internazionale di fotografia, sarà tenuto in Torino dal 12 al 14 giugno il 2.o Congresso nazionale dei professionisti fotografi. Saranno discussi problemi di classe: l'organizzazione sindacale, i diritti di autore, il riposo festivo, le scuole fotografiche, ecc. Le adesioni pervenute alla segreteria del Congresso, via Monte di Pietà, 26, sono già numerose. I ritardatari sono invitati a trasmettere la propria, con la massima sollecitudine.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA
dal 21 al 26 Maggio 1923

In omaggio a S. Rita da Cascia, per grazia ricevuta, A. C., L. 20. — Tre bambini per la «Carità del sabato», 15. — Nella festa di S. Rita da Cascia, per ottenere una grazia, O. F., 5. — In onore di S. Rita da Cascia, per grazia ricevuta, A. S., 5. — Per la «Carità del sabato» N. N., 5. — Ad una persona vecchia invocando da S. Rita grazia sanitaria, G. F., 5. — Per grazia ricevuta dalla Vergine SS. della Consolata, ed una madre bisognosa, M. L., 5. — Ringraziamento a M. V. della Consolata per grazia ricevuta, D. C., (55), 2. — Al poveri di S. Antonio, invocando aiuto e assistenza L. N., 2. — In ricompensa per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, per i poveri, Carlo Cavana, 2. — Totale L. 64.

Arresti

Il pregiudicato Vincenzo Cornaglia, di 24 anni, è stato arrestato in corso Valentino mentre tentava un furto nella vetrina dell'orefice Giovanni Basso.

— Giulio Ilesia di anni 16, è stato arrestato perchè autore di borseggio in danno di Virginio Volta.

— Invece è rimasto sconosciuto il ladro che in piazza Emanuele Filiberto ha borseggiato del portamonete contenente lire 50, tale Galinda Salvatori.

La nomina della Direzione alla Sezione del Partito popolare

Domenica, nell'aula Vincenzo Troya si è tenuta con notevole concorso di tesserati l'assemblea generale ordinaria dei soci della sezione torinese del P. P. I. per la nomina della Direzione che a tenore di regolamento deve essere rinnovata subito dopo il Congresso nazionale. Presiedè l'adunanza il presidente comm. Muschio assistito dal segretario politico avv. Piccioni. Subito dopo sbrigate le formalità per la costituzione del seggio elettorale, il comm. Muschio fece una particolareggiata relazione sull'andamento morale e finanziario della Sezione dal II al IV Congresso nazionale. Rievocò i momenti più significativi della sua vita interna, insistette sulle maggiori necessità a cui si è provveduto e si deve continuare a provvedere con larghezza d'intervento per parte di tutti i Soci. Presentò quindi i bilanci annuali con la relazione dei revisori. Seguì un'animata discussione che investì quasi tutti gli argomenti di della vita della Sezione, intervennero: Canale, Jolli, Chauvelot, Angelini. Ad essi risposero esaurientemente il comm. Muschio e l'avv. Piccioni. La relazione e i bilanci furono approvati all'unanimità. Seguì un'interessante relazione dell'avv. Piccioni sugli ultimi avvenimenti politici in rapporto al Congresso di Torino e agli ultimi voti del Consiglio nazionale, e dopo breve discussione si concluse coll'unanime deliberazione di inviare un fervido saluto solidale al segretario politico prof. Sturzo al quale partendo fu subito spedito il seguente telegramma: «Sezione torinese riunita assemblea generale elezioni propria direzione, saluta unanime devozione capo invitto partito. Riafferma profonda saldissima fede nostra organizzazione politica bene supremo paese. Firmati: Muschio-Piccioni».

L'assemblea si chiuse alle 12,40. Per tutta la giornata ebbero luogo le operazioni elettorali con largo afflusso di soci. Sono risultati eletti in ordine alfabetico i seguenti soci: *Direzione della Sezione*: Biancioli-Casilesi Carlo, impiegato, Bricarelli avv. Luigi, Cappa-Legora avv. Antonio, Chauvelot Vittorio, Corsi prof. Alessandro, Crosetti Domenico, Dellaino Enrico, Deino Angelo, Libois avv. Eugenio, Longhi Giuseppe, Lula Maria di Cortemiglia, Maschio comm. Giovanni, Merlo Andrea, Milone avv. Michele, Molinari Bernardino, Piccioni avv. Attilio, Quarello Gioachino, Rivetti Pietro, Sigismondi cav. Vittorio, Valperga Carlo, Zacchea Giulio. *Delegati dell'assemblea provinciale romana*: Libois avv. Eugenio, Longhi Giuseppe, Maschio comm. Giovanni, Piccioni avv. Attilio, Quarello Gioachino. *Probiviri*: Caselli D. Bernardino, Ferrua Giovanni, Oliva Stefano, Passoni Alberto, Ramello Luigi. *Revisori dei conti*: Canziol Ferruccio, Milanesio rag. Stefano, Sansalvadore Giuseppe. Per venerdì sera alle ore 21 sono già stati convocati nella sede del Partito i neo-eletti per la Direzione della Sezione.

Cerimonie e riunioni

Nel quartiere delle guardie daziarie in via Vanchiglia, ebbe luogo domenica in forma solenne, coll'intervento del Sindaco, di numerosi Assessori e Consiglieri comunali, del Segretario Capo, delle rappresentanze ufficiali del Corpo delle guardie municipali e dei pompieri coi rispettivi Comandanti, di un numero grandissimo di agenti daziari e degli altri Corpi armati municipali, l'inaugurazione della bandiera del Corpo delle guardie daziarie. La simpatica funzione, improntata ad un sentimento vivo di patriottismo per le elevatissime parole pronunciate dall'assessore pel Dazio marchese Invrea e dal Sindaco, i quali rievocarono fra la commozione dei presenti, la memoria dei 23 caduti sul campo dell'onore che novera il Corpo dei daziari, si chiuse colla consegna delle sciabole agli agenti e con un scritto ringraziamento del signor Mussi, ufficiale comandante il quartiere, a nome di tutto il Corpo. La funzione fu rallegrata dalla ban a musicale degli dipendenti del Comune la quale eseguì gli inni patriottici vivamente applauditi dagli intervenuti.

La premiazione degli allievi della Scuola «Archimede» s'è svolta nel salone della Camera gr. uff. Giovanni Bosco. Vi furono bravi discorsi e in rappresentanza del Comune, il comm. Invernardi per il Prefetto, il comm. Peyron per la Provincia, il colonnello Pirola pel Comando militari, il cav. uff. avv. Laudi per le Direzione delle Scuole municipali. Gli onori di casa furono fatti dall'on. Monti, presidente del Consiglio direttivo, comm. Savone, presidente della Scuola, prof. Thermignon, Direttore, e dal personale insegnante. L'ing. Thermignon fece la relazione rilevando che gli allievi furono 1200 nel decorso anno scolastico e che i promossi furono 700 su 700 presentatisi agli esami.

L'on. Monti pronunciò un applaudito discorso per rilevare le benemerenze della scuola e del suo Direttore prof. Thermignon, al quale venne presentata una grande medaglia d'oro, omaggio degli allievi e del Corpo insegnante. Miss Iermina alla cerimonia la premiazione degli allievi, seguita da un discorso del prof. Gribaudi che riscosse le unanimi approvazioni dei presenti.

La Società L. A. Muratori ha solennemente inaugurato una lapide allo storiografo da cui prende nome. Il Muratori vi è ritratto dallo scultore Andrea Bonino mentre in abito da pastorello sta sotto la finestra della scuola ad ascoltarvi furtivamente la lezione del maestro. Alla cerimonia sono intervenuti il Provveditore agli studi conte Staffetti, l'assessore gr. uff. Bona, il comm. Goretta, ispettrici, insegnanti, patroni e patronesse della Scuola. Hanno parlato il gr. uff. Laciarre, il prof. Enrico Bellezza, l'assessore Bona ed il Professore Ambrosini direttore della Scuola. Fu inaugurato un banco di benemerenza organizzato dal cav. uff. Richetta ed un cinematografo per gli alunni.

La rappresentanza dei reduci della Sezione di Sassi, composta dei signori Salvatore Perrero, Giovanni Bo e Pietro Pastore e del delegato regionale Roberto, reduci dal pellegrinaggio sul Carso è stata salutata da tutta la popolazione della laboriosa regione. Un corteo al quale parteciparono le rappresentanze delle Associazioni Madri e Vedove e Padri dei Caduti, del patronato scolastico «Gaspero Gozzi», dell'Asilo infantile e dell'Istituto Orfani di Guerra, preceduto dalla banda musicale «L'Agostina» si è recato all'istituto degli orfani dove fu ricevuto dalla signora Adele Carle e dalle suore di Don Bosco. Vi furono bravi discorsi e la rappresentanza dei mutilati presentò un'ampolla di vetro racchiudente un po' di terra raccolta sui campi di battaglia e nei cimiteri di guerra, a ricordo del pio pellegrinaggio sui luoghi consacrati dal sangue dei soldati italiani.

Il Gruppo femminile della Libertà democratica ha continuato la distribuzione delle bandiere alle Scuole, con simpatiche e semplici cerimonie. Furono consegnate le bandiere al Comune di Traves, all'Asilo infantile «Principe di Napoli», in Torino, alla Scuola di Almese, Venaus, Ingria, Valprato e Campiglia Soana.

Il Comitato palestino di beneficenza ha inaugurato la sua nuova sede in via Cottolengo 5 ed in stanzino alle rappresentanze dell'Istituto dei ciechi, dell'Ospizio di Mendicità, dei Sordomuti poveri del card. Richelmy, della Casa benefica, Asilo M. Teresa, ecc. il provento ottenuto dalle recite date dal Comitato stesso. Del beneficio Comitato fanno parte i signori Carlo Balagna, cav. Giovanni Guasti, Vittorio Demichelis e Giuseppe Fasano.

Al Collegio Nazionale Umberto I il signor Daniele Ferrario ha rievocato la figura del Manzoni, esaltandone i grandissimi pregi di scrittore.

Il Museo di Agricoltura è stato visitato da gruppi di alunni delle nostre Scuole municipali e la direzione continuerà a ricevere con preavviso di otto giorni anche gli allievi delle Scuole secondarie, pubbliche e private, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12. Oggi martedì, alle ore 17, don Secondo Rosato, terrà una conferenza sull'azione prismatico-espositiva con relativo avvolgente. Tutti gli apicultori possono intervenire all'interessante riunione.

L'asilo «Principessa Clotilde», in corso Racconigi 143, inaugurerà sabato in presenza della Principessa Laetitia e del Cardinale Richelmy un banco di beneficenza, per raccogliere fondi a profitto dei bimbi che ha in amorevole custodia.

Allo Stadium

La rappresentazione di domenica in dovuto parte un breve ritardo a causa dell'ingorgo che si è poi prodotto senza interruzione, dinanzi ad una folla imponente. Prima dello spettacolo fu offerta al cardinale Richelmy una medaglia d'oro commemorativa, che il venerando prelato ha ricambiato con alcune sue fotografie autografe agli organizzatori ed ai maggiori interpreti. Oggi, martedì, lo spettacolo si inizierà alle ore 14,30. Vi interverranno pellegrini delle diocesi di Biella e di Ivrea e numeroso comitivo della Toscana, della Liguria e delle Marche.

E' data raccomandazione alle automobili private ed agli autobus di non sostare nei dintorni dello Stadium, ma di prender posto nel garage di corso Montevecchio, cancello 20. Il Comitato organizzatore, per rispondere al desiderio del pubblico, sta organizzando un'altra rappresentazione simile, che si svolgerà nella corrente settimana.

Seguendo la Cronaca

Nuovi Grandi Magazzini della S. I. R. T.
Società Italiana Riunite Tessili

Il grande favore dimostrato dal pubblico coll'afflusso nei diversi Magazzini della S.I.R.T. ha determinato la Direzione ad ampliare i suoi locali al via XX Settembre 60 e ad istituire nuovi grandi riparti nella via Bertola dove i compratori potranno trovare tutte le novità che crea l'arte tessile in *lana, seta, cotone e stoffe per uomo*. La S.I.R.T. vende a prezzi di fabbrica direttamente al consumatore. In ogni Agenzia riparto speciale per confezioni per uomo con abili tagliatori:

Agenzie di vendita della S.I.R.T.:
N. 1. — Via Cernaia, 38, ang. via Manzoni
N. 2. — Via XX Settembre, 60, ang. via Bertola
N. 3. — Via Manzoni, 19, piazza Bodoni.

Da A. DEMATTEIS
Piazza Castello n. 23
UNICA SUCCURSALE
Porta Palazzo - Ponte Mosca

Ultime occasioni in tutti gli articoli. Vendita straordinaria di *sete fantasia*. Nastri, tulli, pizzi, calze. Recentissimi arrivi novità. Si possono visitare i Magazzini di Deposito senza obbligo alcuno di comperare. Una visita istruisce abbondantemente sulla qualità della merce e sui prezzi.

Le gocce di "BIOEPATINA," sono le migliori alleate

delle mamme nella difesa dei loro bambini. Se in ogni epoca riesce utilissima la cura di questo meraviglioso ricostituente, in questi giorni, in cui i bimbi risentono già la stanchezza della scuola e anelano alle vacanze, la *Bioepatina* è addirittura indispensabile. Cercate la *Bioepatina* (Merluzzina) in tutte le buone Farmacie (L. 11 col bollo).

Da ARNEODO - via Santa Teresa 12
trovasi la VESTINE estiva

le migliori come confezione, le più convenienti come prezzo (tipo *foulard* lire 85), le più graziose come modello. Si spedisce catalogo gratis.

Non sunviene acquistare
stoffe di Drapperie, Gabardine, Lanerie, Seterie, Cotonerie, ecc. se prima non si va a confrontare i prezzi segnati sulle case della *Liquidazione Serra, via Berthollet ang. Principe Tomaso*. Occasioni speciali per rivenditori.

Esposizioni e Passione di Cristo
a Torino. Visitate e fate i vostri acquisti in stoffe per uomo o donna all'*Unione Fabbricanti* (tel. 60-75) in via Viotti 8, Palazzo Trinon. Prezzi di fabbrica.

MINOTTI (Mobili)
Via San Francesco da Paola, 40
Vendonsi camere letto, sale pranzo e mobili diversi. Prezzi di fabbrica con garanzia.

ABBELLIMENTI - DECORAZIONI CASE
eseguisce «Arte decorativa della Casa». Prezzi miti - via S. Teresa 24, Torino (T. 48-73).

I Divertimenti

"MACISTE,, trionfa al Cinema Ambrosio in "Nuove prodezze,,

«Maciste» è il simbolo moderno della forza e della cavalleria fuse insieme. Circe di Bergerac col biciplti di Ercole. Quando Gabriele D'Annunzio, in *Cabiria*, creò questo personaggio, non pensava forse di dargli una vita imperitura. Ma appena il pubblico vide Maciste sentì che questa creazione generosa e sterminata era l'interprete ideale dei suoi sogni, dei suoi entusiasmi, della sua anima avida di beni e di giustizia; l'abbracciò, fu sua. Passeranno i lustri e i decenni e Maciste rimarrà attivo nel teatro cinematografico; salirà forse sulle tavole del palcoscenico; altri poderosi e originalissimi attori daranno alla «maschera» l'impronta della loro genialità e del loro gusto... A Ladro e a Teoppa gli anglo-sassoni contrappongono Sherlock Holmes, noi opponiamo Maciste. Questo pensava qualcuno del pubblico ieri, ammirando sullo schermo del *Cinema Ambrosio*.

" Maciste in vacanza ,,

nuova avventure della «serie Maciste» dell'*Itala Film*. Esse piacquero alla folissima e scelta schiera di spettatori, che ammirarono la bella messa in scena di Luigi Romano Borgnetto insieme all'attore che interpreta il personaggio del «gigante buono» e alla brava e graziosa Henriette Bonard.

La divertente film di avventure *Maciste in vacanza* non poteva iniziare più brillantemente le sue rappresentazioni.

IL MAGNIFICO SUCCESSO del " dramma delle acque morte " al CINEMA ITALA

Una scherza combinato tra cinque buontemponi alla fine di un allegro pranzo, finirebbe per cambiarsi in una atroce tragedia senza il provvidenziale intervento di un areopiano salvatore. Gli spettatori dell'*Itala*, sorpresionati dal misterioso *dramma delle acque morte*, hanno seguito ieri analanti lo svolgimento di questa bellissima film, che da oggi si replica insieme con l'attualità

S. M. il Re a Torino
riproducente l'*arrivo di S. M.* e l'inaugurazione del *Monumento al Cavaliere d'Italia*.

" Miss Venus ,,
Operetta con musica e canto trionfa sempre al VITTORIA

dove anche ieri accorse un gran pubblico ad ammirare il nuovo prodigio della cinematografia, e cioè il sincronismo perfetto tra la film, la musica e la voce. Operetta grandiosa, ricca di spunti comici e di belle melodie, *Miss Venus* è piacluta immensamente. Rimarrà in programma ancora pochi giorni.
— Quanto prima: *La figlia della rivoluzione*.

JACKIE COOGAN al "Royal,,
Il successo il TUTTO ESAURITO

Le avventure comiche e sentimentali del minuscolo e celebre attore americano hanno ottenuto anche al *Cinema Royal* un successo sbalorditivo. *Dolor di bambino*, il delizioso capolavoro cinematografico, costituisce lo spettacolo ideale per le famiglie. Conducete i vostri bambini al *Cinema Royal* se volete farli divertire di cuore.
Quanto prima: *La figlia della rivoluzione*.

La storia della BUTTERFLY al TEATRO ROSSINI

narrata sotto il drammatico cielo giapponese di *Nagasaki*, ha ieri interessato e commosso un bellissimo pubblico. Da oggi le repliche, accompagnate sempre da un ottimo programma di varietà per famiglia.

Il " Carosello ,, ha rivissuto ieri al SALONE GHERSI
davanti a una folla ammiratissima

Se il grandioso spettacolo di domenica 20 maggio, svoltosi davanti a S. M. il Re, ai Principi e alla Principessa, che riarpare al *Ghersi* in tutti i suoi episodi e con tutta la suggestività. Chi non si recò in quella Vittorio può ora vedere al *Ghersi* tutto quanto venne ammirato. Il pubblico del *Ghersi* ieri si compiaceva alle splendide evocazioni e seguì pure con grande interesse.

La visita di S. M. il Re alla Fiat

meravigliosa occhiata nel campo della grande industria, trionfo della genialità, della tenacia e della operosità della nostra razza.

Film sorprendente, che produsse su tutti una grande impressione.

RIDOLINI cantore

Lo spettacolo eccezionale si conclude in mezzo alle risate. *Ridolini cantore* sono due atti nei quali l'impossibile Ridolini ci fa assistere a cose dell'altro mondo.

Notiziario sindacale

Riunione di artisti cinematografici

Nel salone del Fascio è stata tenuta ieri sera l'assemblea degli iscritti al Sindacato fascista nazionale artistico e tecnico cinematografico, sotto la presidenza dell'avv. Poltronieri, assistito dal segretario sezionale Fissore. Il presidente riconferma che la Società anonima Ginnastica farà lavorare nel prossimo settembre e proseguire nei mesi successivi una lavorazione continua che riuscirà di sensibile sollievo all'attuale disoccupazione. Indirizzi vanno data lettura di non lettera della Unione cinematografica italiana in cui si annuncia ufficialmente che entro pochi giorni saranno cominciate le lavorazioni alla Fotostampa ed in un altro teatro.

I tecnici presenti elevarono una protesta contro talune affermazioni fatte nella precedente assemblea da un fabbricante di film che tenderebbero a menomare la capacità professionale dei tecnici, mentre — essi dissero — è notorio che, dati gli imperfetti attrezzamenti e le deficienti dotazioni dei teatri di posa, l'opera che svolgono i tecnici, sia per le esigenze artistiche sia per supplire alle manchevolezze degli impianti, è universalmente riconosciuta e proclamata ottima.

Per ultimo l'assemblea riconfermò per acclamazione il Direttorio in carica, votando pure un plauso al segretario Fissore che venne pure riconfermato con particolare votazione unanime.

Gli insegnanti in scuole private. — L'assemblea generale degli aderenti all'Associazione fra ripetenti di scuole pubbliche e docenti privati, dopo un'ampia relazione del Presidente ha votato il seguente ordine del giorno: «L'Associazione provinciale fra ripetenti di scuole pubbliche e docenti privati, rilevato che colla riforma della scuola media che andrà in vigore col prossimo anno scolastico la scuola privata viene ad assumere un'alta importanza nella concorrenza colle scuole governative per la coltura nazionale, mentre invoca dalle autorità scolastiche regionali quella vigilanza sugli istituti privati che le antiche e nuove savere disposizioni ministeriali impongono nell'interesse degli istituti stessi, riafferma il suo postulato programmatico fondamentale di volere energicamente tutelare la dignità e gli interessi morali ed economici degli insegnanti privati per concorrere a rendere la scuola non governativa pari rese a fondazione sociale a cui è ogni chiamata».

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Il Direttorio ha votato all'unanimità un ordine del giorno di protesta contro gli industriali del legno per le tergiversazioni che oppongono alla discussione del nuovo concordato di lavoro astenendosi dall'intervenire alle riunioni indette presso la Lega industriale.

Nuova Sindacale fascista. — In una riunione tenutasi alla sede del Fascio venne costituita la «Sezione installatori elettrici autorizzati» aderente al Sindacato nazionale della piccola e media industria. Venne nominata una Commissione provvisoria per lo studio delle questioni più urgenti che interessano la classe.

L'alloggio - della disperazione

L'altra notte uno sconosciuto bussa alla porta della Questura centrale.

— Che cosa volete? — domanda un agente, senza tuttavia aprire la porta.

— Debbo parlare col commissario.

— Ma questa non è ora d'ufficio.

— Lo so; ma si tratta di cosa urgente.

— Ripassate domani; ora non può darvi udienza.

Un momento di silenzio, di meditazione. Poi lo sconosciuto avvicina la bocca alla fessura e mormora una voce bassa, che può essere intesa solo dalla sentinella:

— Vengo a costituirmi; lo ammazzai uno...

— Quand'è così... Ma perchè non dirlo subito? Venga, s'accomodi.

L'agente apre subito la porta; si mette dietro al delinquente confesso e penito e lo accompagna nell'ufficio del commissario. Qui la faccenda cambia... uno pochino aspetto.

— Non ho ammazzato nessuno — s'affretta a dichiarare lo sconosciuto. — La confessione di un delitto che non ho compiuto è stata un ripiego; se non facevo così l'agente non mi lasciava entrare. Ed io avevo proprio bisogno di venire qui. Si sta male, lo so; ma che vuole, anche la stagione è contro i vagabondi! Piove, tira vento, come fossimo in dicembre; ed in giro tutta la notte, senza un soldo in tasca, non si può resistere. Signor commissario, sia cortese; mi faccia un passaporto per la camera di sicurezza. Mi basta il suo permesso; la strada per andarvi la conosco bene ormai».

Il commissario di notturna, trattandosi di una vecchia conoscenza, non rifiuta... il favore.

Ieri nel pomeriggio — giornata di festa, tutta la gente a passeggio — un altro ricovago ha pensato di lasciare il clamore della città e di ritirarsi al sicuro, nella tranquillità, un po' buia, dell'alloggio comune di piazza San Carlo. Questi però non era il solito vagabondo; ma un uomo di qualche levatura, di un certo passato.

— Signor commissario — esli dice entrando nell'ufficio del funzionario di guardia — perdoni il disturbo. Sono costretto a questo passo dalla miseria. Ella mi cercherebbe inutilmente un soldo nelle tasche. Da un po' di tempo giro come l'ebreo errante... col suol cinque soldi in mano. Ho battuto le città e la campagne; sono stato in Francia e sono tornato. Non ho avuto fortuna. A Napoli, la mia città, non posso tornare. L'anno scorso ero contabile presso il Genio militare proprio in quella città; ho truffato, fui condannato in contumacia ad un anno di carcere. La mia fuga non è servita a niente. Ora non ne posso più. Eccomi qua disarmato. Se vuol prendere nota: Nocerino Ruggero di Gaetano, trentaquattro anni. Passerà anche un anno di carcere: almeno non mi pioverà sulla testa. Ora ci vuole pazienza; poi si vedrà».

Il commissario non abbiatta niente: chiama gli agenti ed esaudisce anche questo desiderio.

I violenti

Giusto Torchio, di 27 anni, fattoniere, abitante a Condove, si è fatto medicare al San Giovanni di una lesione dovuta ad un calcio ricevuto da un compaesano, col quale era venuto a diverbio. Il dottor Galansino l'ha giudicato guaribile in giorni otto.

— Il calzolaio Giuseppe Rigoli, d'anni 58, nella sua abitazione di corso Brescia, 6, è stato percosso, per vecchi dissidi di famiglia, dai figli, che gli causarono contusioni ed abrasioni guaribili in otto giorni. E' stato medicato dal dottor Galansino del San Giovanni.

— Il cuoco Michele Migliorero, di anni 39, abitante in piazzetta degli Angeli, 2, venuto a diverbio col proprietario del ristorante presso cui lavora, fu da costui percosso a pugni. Il Migliorero venne medicato dal dott. Trabucco del San Giovanni di contusioni, abrasioni ed echimosi alla faccia, giudicate guaribili in otto giorni.

— Lo stesso sanitario ha medicato, dichiarandolo guaribile in otto giorni, l'operaio Angelo Anzano, di 32

ULTIME NOTIZIE

Baldwin eletto "leader,, dei conservatori

esprime "una energica volontà di fare,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il nuovo Premier ha avuto oggi la sua prima giornata campale. L'esito è favorevole per lui, non tanto perchè l'unanimità del partito conservatore lo ha eletto *leader*, la volta unanimi quando perchè l'on. Baldwin, col suo discorso di accettazione e nelle poche parole che ha potuto dire alla Camera in risposta alle felicitazioni di gentilezza, ha manifestato una energica volontà di fare. Egli è stato generico e prudente ma anche breve ed energico. Non ha indicato vie nuove, ma ha lasciato intravedere che è risoluto a proseguire con passo corrispondente e nello stesso solco già segnato dal suo predecessore. Sarà come un nuovo Law: rinfrancante e rassicurante. Questa almeno è la promessa. Al suo adempimento non mancheranno ostacoli, ma se la volontà del nuovo Premier si trasfonderà negli atti non meno che nelle parole, egli potrà forse superare gli scogli.

Interessante da parte sua è aver fronte per tempo considerevole all'opposizione. Incidentalmente, Baldwin pure scendendo sulla via media, ha già manifestato le migliori simpatie per un peculiarismo a sinistra laburista che non a destra. Infatti, come il suo maestro Bonar Law, egli realizzatore dichiarato. Baldwin si proclama seguace convinto e umanitario delle dottrine di quel Disraeli, onde il Lord Beaconsfield, che fu il più democratico fra i grandi primi ministri conservatori di Inghilterra. La costituzione inquadrata poi la previdenza sociale a sostegno delle classi bisognose, e poi l'impero. Cadute però non l'impero concepito almeno per adesso come una riserva di caccia sulla quale selvaggina l'Inghilterra possa vivere disinteressandosi del resto del mondo. Anche Baldwin ha avvertito bene che oggi l'Inghilterra non può e non deve disinteressarsi del continente europeo nel cui seno delle risorse imperiali che potrebbero servire la pirmondiale. Cadendo l'Europa non sussisterebbe gravitazione per l'Inghilterra se non in caratteristiche parole di buchi e di vuoti nel senso contrario al suo scopo.

«... lavarsi in piedi, e fare del suo meglio... ».

Il fatto più importante della giornata è dunque quello primo discorso di impronta e di indirizzo pronunciato dal nuovo Premier, con cui ad un « consumo dell'esercizio conservatore, che la breve corsa poco giustifica *leader* del partito alla conferenza di Epsom Law, ma al suo di tutti i paesi, ci anche a consumo di tutto il mondo. Governo instabile, logheranno le fasi di circostanza, parafrasarlo con tutta cura.

« Senza l'appoggio del partito — ha detto Baldwin — nessuno potrebbe fare niente che con l'appoggio completo del partito, un uomo può in verità avventurarsi a fare qualunque cosa, che eventualmente a molti e poi lo farei un ben povero amico e camerata del vostro vecchio *leader* se avessi scampato per un solo istante la responsabilità che, mi circonda e non desiderata e sento posta sulle mie spalle. *Applausi*. Eccomi essa venuta, non resta per altro senza alternativa di scelta, all'infuori di quella di levarsi in piedi e di fare del suo meglio e quanto in fare con tutte le mie forze ». *Applausi*. A questo punto Baldwin ha parlato quasi con tenerezza figliale di Bonar Law. Quanto al dolore egli ha detto che non offriva opportuno, in circostanze come le odierne, di diffondersi. Seguì poi un accenno al partito conservatore ed alla sua unità. « Una grande occasione, grande come non mai, si presenta per il nostro storico partito. In pratica noi siamo già uniti da qualche giorno. Si notano nella stampa i sintomi del divampare di un fuoco intestino; ma è un fuoco che si estinguerà se nessuno vorrà assumerne cura. Per parte mia non si getterà neanche un fiocchetto; è credibile che tutti gli appartenenti al partito collaboreranno in questo momento ogni discussione, la quale possa modificare e ritardare una riunione completa e finale, che, se ne sono convinto, potrà essere determinata a scadenza non molto lontana ». *Applausi*.

Mentre Baldwin si esprimeva così, usciva l'annuncio che uno dei *leader* ostracizzati, l'on. Worthington Evans, già fiduciario conferenziale di Lloyd George, ha accettato il portafogli delle Poste e Telegrafi. Con. Chamberlain e l'on. Birkenhead lo avevano scelto, tal come ogni altro ministro del gruppo che « die Hards » vorrebbero immediatamente al bando, dall'impegno entrare in alcuna combinazione ministeriale, la quale non chiamasse a sè tutti e quanti i *leaders* del gruppo. Così Worthington Evans, ex-ministro della Guerra nel Gabinetto di coalizione, la prima accettare da ultimo l'invito profferegli da Baldwin, a dispetto degli estremisti di destra. E questo potrebbe essere il primo passo verso la chiamata degli altri; benchè la via verso una riconciliazione totale rimanga lungi dall'essere agevolata in modo molto sensibile dil'en Chamberlain e Lord Birkenhead, due dei migliori cervelli conservatori entro il Regno Unito, non assisteranno intanto all'assemblea d'oggi, alla quale per altro parteciperanno con l'approvazione loro, gli altri membri del gruppo. Inoltre, il capo del gruppo Chamberlain, aveva approvato l'accettazione del posto ministeriale da parte di Worthington Evans.

Continuazione della politica di Bonar Law

Il *Premier*, proseguendo, è passato alla definizione della politica del partito conservatore e del nuovo Ministero: « Noi dobbiamo — ha dichiarato — continuare nella politica che Bonar Law ha proposto al paese. Non deve esservi soluzione di continuità. Deve però essere una continuità completa, e noi dobbiamo all'ex-*leader* di coloro che furono eletti una volta per tutte da Disraeli. Da questo non dobbiamo deviare giammai. I canoni del conservatorismo, secondo lord Beaconsfield, sono tre: mantenimento della costituzione; il benessere del popolo; e lo sviluppo e l'unificazione dell'Impero. Non mi è necessario parlare a voi del mantenimento della nostra costituzione: noi tradizionale il nostro mandato se ci permettiamo di dimenticare, specialmente in tempi come questi, che uno dei tre canoni di Disraeli era il benessere del nostro popolo, sia industriale, sia agricolo, in qualunque cosa possa essere fatto in un partito giovane ed entusiasta come è il nostro, tanto alla Camera quanto nel paese, deve essere fatto per il raggiungimento di quel gran fine.

« Il terzo ed ultimo canone è lo sviluppo e l'unificazione del nostro grande impero. In tale questione si riparlerà nell'autunno prossimo, durante la conferenza imperiale; e noi tutti, cittadini dell'Impero, sappiamo che potremmo dover provvedere ad uno sviluppo che a suo tempo possa renderci più indipendenti dal resto del mondo di quello che avviene per ogni altro paese, ad eccezione degli Stati Uniti. Senonchè, al tempo stesso, noi non dobbiamo dimenticare quanto segue: che tali sviluppi imperiali, da noi desiderati, non possono essere, ad onta dei più grandi sforzi, se non formazioni lente; e dobbiamo ricordarci quindi che se, mentre dedichiamo la nostra attenzione allo sviluppo imperiale lasciassimo che l'Europa vada in sfacelo e crolli sotto i nostri occhi, niente potrà salvare il nostro paese, in preso luogo dal peggioramento delle sfavorevole condizioni commerciali, che sono durate per gli ultimi due anni; ed in secondo luogo, niente potrà salvarlo dalle reazioni sociali in mezzo ai nostri popoli, reazioni che potrebbero andare al di là della ragione ed ogni statista di fama fronte.

« Perciò il mio nobile amico, il Cancelliere presidente di questa assemblea, ed il Governo dovranno dedicare a questo grande fine. E fu appunto per accelerare il raggiungimento dell'obbiettivo in parola che, dopo essere riusciti i tentativi di tal genere, io feci una offerta all'on. Mac Kenna in ripetizione di una già fatta in precedenza da Bonar Law: una offerta intesa ad assicurare al Governo l'incomparabile conoscenza che l'on. Mac Kenna possiede nella finanza internazionale ed il suo incomparabile ardimento nel operare economie all'interno, specie nelle cose in cui nessun altro ripugna in più viale importanza in questo momento per il Governo e per il paese. Mi fu di grande soddisfazione il constatare che l'on. Mac Kenna acconsentì, con rilevante sacrificio economico per lui, e abbandonando un lavoro che gli era molto a cuore, a prendere parte al più presto all'opera a cui egli si sentiva chiamato dal paese ». *(Applausi)*.

Mac Kenna

Questo sono state le parti più essenziali del primo discorso del nuovo Premier. La sua particolare attenzione a Mac Kenna, il quale è ora denunciato dai suoi nazionalisti partigiani come il più germogliato dei membri del vecchio Gabinetto Asquith, è giustamente considerata di estrema significazione. La scienza Baldwin ha proclamato che l'Inghilterra, oggi come oggi, è interessata alla pacificazione dell'Europa non meno di ogni stato, anzi più di ogni altro. Egli ha evidentemente inteso di insistere sulla necessità di una distensione sollecita, possibilmente immediata, e la sua adesione di questo criterio, coll'opportuna collaborazione di Mac Kenna, finanziere abilissimo e sostenitore di una soluzione di grande agilità e moderazione, lasciata non sulle fantasie, ma sui fatti, costituisce un indizio luminoso intorno ai propositi del nuovo Governo in tema di riparazioni ed affini. Giova notare a questo proposito che è già stato chiesto il parere di Mac Kenna sopra certi punti tecnici relativi al progetto inglese del cronista preso per le riparazioni e per i debiti interalleati; e nessuno può credere che questo grande uomo di banca possa disinteressarsi anche nel momento attuale, cioè prima di riunirare nella vita politica, del problema delle riparazioni e delle tendenze che si incrociano in merito anche nelle sfere tedesche.

Gli ultimi referti sulla salute di Mak Kenna sembrano del tutto promettenti. Più che per la convalescenza egli sembra aver bisogno di qualche margine di tempo per mettere in ordine certe cose connesse colla sua finanza e la sua assunzione al cancelliereto dello Scacchiere, salvo accidenti parlamentari nell'intervallo accidenti la cui eventualità viene prudentemente esclusa persino dal « Times » e ormai garantita.

Frattanto, sia col particolarissimo tributo fatto oggi al valore di Mac Kenna, sia colla chiamata di lord Robert Cecil, è tutto in bar- ta alla ultra franchezza dell'estremismo di destra. Baldwin ha inastato decisamente una bandiera, la quale, se verrà portata innanzi nella miseria della crisi internazionale, potrà operarvi alcune trasformazioni. Naturalmente « die Hards » procureranno, come sempre, di « dire Hards » procureranno, come sempre, di « dire Hards » procureranno, come sempre, di « dire